

MUSEALIZZAZIONE DELLE TERME ROMANE DI CURINGA

Politecnico di Torino | Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città
Anno accademico 2023/2024

Relatore: Marco Trisciuglio
Co-relatore: Didem Turk

Candidato: Bianca Carmen Martinica s289697

I.	PATRIMONIO CULTURALE	
	1.1 Dalla conservazione alla valorizzazione	3
	1.2 Evoluzione del quadro normativo sui beni culturali	5
2.	VALORIZZAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE ATTRAVERSO LA MUSEALIZZAZIONE	
	2.1 Le aree archeologiche: ruderi e contesti	11
	2.2 Memoria come identità	13
	2.3 Musealizzazione in loco	14
	2.4 Casi studio	16
3.	L'ARCHITETTURA DELLE TERME ROMANE	
	3.1 Il rito del bagno romano	25
	3.2 Origini e sviluppo delle terme romane	28
	3.3 Il sistema di riscaldamento	31
	3.4 Gli ambienti	33
	3.5 Le tipologie romane	35

4.	UN SITO ARCHEOLOGICO DA VALORIZZARE	
	4.1 Le terme di Curinga	43
	4.2 Contesto territoriale	44
	4.3 Scavi e rilievi	48
	4.4 Stato di fatto del monumento	50
	4.5 Fasi edilizie	55
	4.6 Ambienti e percorsi	63
	4.7 Approvvigionamento idrico	66
5.	PROGETTO	
	5.1 I requisiti di progetto	69
	5.2 L'intervento	72
	CONCLUSIONI	89
	NOTE	90
	BIBLIOGRAFIA	93

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi si pone l'obiettivo di presentare una soluzione di musealizzazione per la rovina delle Terme Romane di Curinga, parte integrante dei Parchi del Lametino ma attualmente in stato di abbandono.

Le terme, risalenti alla metà del II secolo d.C sono situate fra due corsi fluviali e fra mare e montagna in un'area agricola circondata da coltivazioni di ulivi. Oggetto di diversi scavi archeologici, presenta tutt'ora incertezze sulla destinazione d'uso e sullo sviluppo planimetrico. Il lavoro si sviluppa in cinque capitoli, di cui i primi si focalizzano sulla necessità di comprendere il patrimonio culturale e sulle possibilità di intervento. Successivamente si esplora il tema della tipologia delle terme romane e infine il caso studio in particolare. L'ultimo capitolo racchiude le strategie di intervento sul sito per la protezione e musealizzazione del rudere.

figure

- fig 1. <https://www.lombardiafacile.regione.lombardia.it>
- fig 2. <https://www.designboom.com>
- fig 3. <https://urbannext.net/can-taco>
- fig 4. <https://produzione.divisare.com>
- fig 5. <https://produzione.divisare.com>
- fig 6. <https://divisare.com>
- fig 7. <https://divisare.com>
- fig 8. <https://www.italian-architects.com/it>
- fig 9. <https://archello.com/>
- fig 10. <https://progettoipazia.com/>
- fig 11. <https://enna.gds.it>
- fig 12. <https://it.m.wikipedia.org>
- fig 13 <https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it>
- fig 14. <https://roman-gardens.github.io>
- fig 15. <http://www.mutinaromana.it>
- fig 16-20. riproduzione grafica da Yegul F., Baths and bathing in Classical Antiquity, New York, The MIT Press, 1992
- fig 21. <https://www.reuseitaly.com>
- fig 22. <https://it.wikipedia.org>
- fig 23. Autore
- fig 24. <https://catanzaro.gazzettadelsud.it>
- fig 25. <https://www.reuseitaly.com>
- fig 26. <https://www.lameziastorica.it>
- fig 27-33. Arslan E., L' edificio termale romano detto Tempio di Castore e Polluce presso Curinga (Catanzaro) in "Klearchos: bollettino dell'Associazione amici del Museo nazionale di Reggio Calabria", a. VIII, n.29-32, 1966, p. 23-47
- fig 34-37. <https://www.reuseitaly.com>
- fig 38-42. Autore
- fig 43-45. <https://www.reuseitaly.com>

I

PATRIMONIO CULTURALE

I.I

DALLA CONSERVAZIONE ALLA VALORIZZAZIONE

Il patrimonio culturale, inteso come l'insieme di beni materiali e immateriali ereditati dalle generazioni precedenti, è molto più di una semplice raccolta di monumenti, opere d'arte o tradizioni. Esso è la testimonianza viva delle esperienze, delle conquiste e delle evoluzioni storiche di un popolo, riflettendo non solo le sue radici, ma anche il suo sviluppo nel tempo.

Tale concetto si è evoluto nel corso del tempo, passando da una visione limitata ai beni artistici e monumentali a una concezione più ampia che include anche il patrimonio immateriale. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio¹, che rappresenta il principale riferimento normativo in materia in Italia, definisce il patrimonio culturale come l'insieme dei beni culturali e dei beni paesaggistici. I beni culturali sono le cose immobili e mobili che "presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà"².

Questa definizione sottolinea l'importanza del patrimonio culturale come testimonianza della civiltà, includendo non solo gli oggetti di valore artistico o storico, ma anche quelli che rappresentano la tradizione e la cultura di una comunità.

Pertanto, uno dei primi obiettivi di azione sui beni culturali è la conservazione, ossia il processo attraverso il quale i beni culturali vengono mantenuti e preservati nel tempo, garantendone l'integrità fisica e l'autenticità. Secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, la conservazione è definita come "il complesso delle attività volte a limitare le situazioni di rischio e i processi di degrado dei beni culturali"³.

La conservazione implica una serie di interventi che possono andare dalla semplice manutenzione al restauro, con l'obiettivo di prevenire il degrado dei beni e garantirne la trasmissione alle future generazioni. È un'attività di tutela che richiede competenze tecniche e scientifiche specifiche, nonché una profonda conoscenza del contesto storico e culturale del bene.⁴

Un concetto strettamente legato alla conservazione è la valorizzazione del patrimonio culturale. Essa si riferisce all'insieme di attività finalizzate a promuovere la conoscenza e l'apprezzamento del patrimonio culturale da parte del pubblico. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio definisce la valorizzazione come "l'esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio

culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso".⁵
Conservazione e valorizzazione sono due azioni che devono operare sinergicamente

con il rispetto delle normative vigenti per preservare il patrimonio e garantire che possa continuare ad essere fonte di conoscenza per le future generazioni.

I.2

LA NORMATIVA SUI BENI CULTURALI

L'Italia, con il suo immenso patrimonio artistico e culturale, ha una lunga tradizione di legislazione in materia di tutela dei beni culturali. Già nell'Italia preunitaria si possono osservare alcune prime forme di tutela del patrimonio culturale, messe in atto dagli Stati, fra cui ne possiamo citare la legge contro chi *“rimovesse o violasse armi, insegne, titoli, iscrizioni o memorie esistenti apparentemente nelli edifitii coi pubblici come privati”* approvata dal Senato granducale del maggio 1571 e ordini di protezione per la conservazione *“de’ meravigliosi alberi nel bosco del Carpinetto sopra la città di Mascali”* del Regno di Sicilia fra il 1744 e il 1755.⁶

Tuttavia, una normativa sistematica si è evoluta attraverso un lungo e complesso percorso, iniziato con le prime leggi del XX secolo e culminato nella codificazione organica del 2004. Ogni fase di questo processo ha contribuito a migliorare la protezione e la valorizzazione del patrimonio, adattandosi alle esigenze di conservazione che si sono modificate nel tempo.

La prima legge italiana è rappresentata dalla Legge 12 giugno 1902, n.185, o cosiddetta Legge Nasi, dal nome del ministro della Pubblica Istruzione, Nunzio Nasi. La legge

definisce per la prima volta i concetti di tutela dei monumenti e dei reperti archeologici e stabilisce che, affinché questa venga applicata, l'autore debba essere non vivente e che la sua esecuzione debba risalire a oltre 50 anni fa. Su questi monumenti e reperti introduce anche il diritto di prelazione in favore del Governo e il divieto di asportazione.⁷

Successivamente, la Legge Rosadi del 1909 amplia la tutela dai soli monumenti a cose mobili e immobili di interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico. Introduce l'istituto della notifica, ossia l'individuazione dei beni da porre sotto tutela man mano che venivano identificati.⁸ Tale legge viene consolidata e ampliata dalla "Legge Bottai" (Legge n. 1089 del 1° giugno 1939) che delinea con maggiore precisione i beni culturali soggetti a tutela, rafforzando il ruolo dello Stato nella conservazione del patrimonio storico e artistico. La legge introduce anche il concetto di vincolo sui beni culturali, imponendo ai proprietari l'obbligo di mantenere e preservare questi beni, e incrementa le restrizioni riguardanti la loro esportazione.

Insieme a questa, sempre nel 1939 viene emanata la Legge n. 1497 "Legge sulla protezione delle bellezze naturali" che si

concentra sulla tutela del paesaggio e stabilisce che le aree di particolare bellezza naturale fossero soggette a tutela e regola gli interventi che potevano essere realizzati su tali aree per preservarne il valore estetico e culturale.

Un punto di svolta per la tutela del paesaggio è segnato dalla legge n. 431 del 1985, comunemente conosciuta come "Legge Galasso" in omaggio all'allora Ministro dell'Ambiente. Questa legge ha introdotto una protezione automatica per le coste, le rive dei laghi, i corsi d'acqua, le aree montane e i siti archeologici, imponendo l'obbligo di ottenere un'autorizzazione specifica per qualsiasi intervento edilizio in queste aree.

Un tentativo di sistematizzare e coordinare le diverse norme che si erano accumulate nel corso degli anni è rappresentato dal Decreto Legislativo n. 490 del 1999 "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali". Esso riunisce in un unico testo le disposizioni relative alla tutela dei beni culturali e ambientali, facilitando l'applicazione della normativa. Sebbene non introduca nuovi principi sostanziali, rappresenta un passo importante verso l'armonizzazione delle leggi esistenti e prepara il terreno per

l'adozione del Codice dei beni culturali e del paesaggio nel 2004,⁹ oggi principale fonte normativa in Italia. Questo codice presenta una riorganizzazione delle leggi precedenti, anche a fronte delle nuove realtà politiche e amministrative e si distingue dalla legislazione precedente, per la ricerca di senso di promozione e controllo dell'aspetto giuridico ed economico dei beni.

Il Codice stabilisce una forma di tutela chiamata "vincolistica," che impone una serie di obblighi tramite la dichiarazione di interesse, tra cui l'inalienabilità del bene, l'obbligo di mantenerlo in buono stato di conservazione, il diritto di prelazione per lo Stato italiano e la necessità di ottenere un'autorizzazione per qualsiasi intervento da effettuare sul bene.¹⁰

L'organo statale preposto alla tutela e alla conservazione del patrimonio culturale in Italia, è il Ministero della Cultura, istituito nel 1974 con il nome di Ministero per i beni culturali e ambientali.

Oltre alla normativa nazionale, la protezione del patrimonio culturale è sostenuta da una serie di strumenti giuridici internazionali che favoriscono la cooperazione tra i paesi e stabiliscono standard globali per la sua tutela. La Convenzione dell'Aia del 1954 è uno dei primi trattati internazionali dedicati alla

protezione del patrimonio culturale durante i conflitti armati. Essa impone agli Stati contraenti di adottare misure speciali per la protezione dei beni culturali e prevenirne l'uso per scopi militari.¹¹

La Convenzione UNESCO del 1970 affronta il problema del traffico illecito di beni culturali, fenomeno di grande rilevanza globale che minaccia la conservazione del patrimonio. La convenzione stabilisce obblighi per la registrazione dei beni e introduce meccanismi di cooperazione internazionale per il recupero dei beni rubati o esportati illegalmente.¹² Uno dei più importanti trattati adottati dall'UNESCO¹³ è la Convenzione di Parigi del 1972 che per la prima volta ha introdotto il concetto di "patrimonio dell'umanità", riconoscendo

l'importanza universale di specifici siti culturali e naturali. Gli Stati parte firmatari si impegnano a proteggere questi siti e a collaborare per la loro conservazione, garantendo la loro preservazione per le future generazioni.¹⁴ Pertanto, in Italia, il Codice dei beni culturali e del paesaggio recepisce e integra molti dei principi e obblighi previsti dalle convenzioni internazionali, assicurando che la legislazione nazionale sia allineata alle direttive globali. Questo approccio permette all'Italia di partecipare attivamente alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale mondiale, mantenendo un sistema normativo coerente con le normative internazionali.



fig. 1
Incisioni rupestri dell'Val Canonica, primo sito UNESCO riconosciuto in Italia nel 1979

2

VALORIZZAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE ATTRAVERSO LA MUSEALIZZAZIONE

2.1

LE AREE ARCHEOLOGICHE: RUDERI E CONTESTI

Le aree archeologiche incarnano perfettamente il concetto di patrimonio culturale, poiché offrono testimonianze concrete e tangibili di molteplici aspetti della vita nelle epoche passate. Esse fungono da ponte tra il passato e il presente, consentendo di riscoprire e valorizzare le radici storiche che influenzano ancora oggi le identità culturali. La loro preservazione diventa fondamentale non solo per la ricerca storica, ma anche per promuovere una consapevolezza culturale condivisa.

Il Codice dei Beni Culturali definisce genericamente l'area archeologica come "un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica". Pertanto in ambito architettonico, l'area archeologica è definita dall'insieme di rudere, inteso come il frammento di architettura che ha perso le sue caratteristiche originali, e sito ovvero la porzione di spazio su cui i frammenti del tempo passato si sono depositati. È evidente quindi che i ritrovamenti archeologici, intesi come resti materiali di civiltà passate, assumono pieno significato solo se studiati all'interno del loro contesto originario. Come sottolineato da Colin Renfrew e Paul Bahn, il contesto in cui si trovano i reperti è fondamentale per comprendere la storia e la cultura che li ha prodotti. Rimuovere un

rudere dal suo contesto significa privarlo della sua capacità di comunicare informazioni essenziali sulla società che l'ha generata, poiché è solo attraverso la sua analisi che si possono decifrare le relazioni spaziali e funzionali tra i diversi elementi.¹⁵ Inoltre, il contesto archeologico permette di comprendere i processi che hanno portato alla formazione e alla trasformazione del sito stesso, offrendo una visione dinamica e complessa della storia umana.

I ritrovamenti archeologici devono perciò essere considerati sia come "oggetti materiali" che come "oggetti mentali". Da una parte, sono entità fisiche concrete, come utensili, edifici, o iscrizioni, che testimoniano la realtà tangibile di un'epoca passata. Dall'altra, essi incarnano un insieme di idee, credenze e conoscenze specifiche di un determinato contesto storico e geografico, riflettendo la visione del mondo e le strutture sociali delle comunità che li hanno prodotti. Questi due aspetti, il materiale e l'immateriale, sono entrambi suscettibili a processi di deterioramento: il primo, attraverso il degrado fisico dovuto al passare del tempo e all'ambiente, e il secondo, attraverso la perdita di significato o la reinterpretazione nel corso delle generazioni. I reperti non trasmettono significati in modo univoco o

immutabile ma la loro capacità di comunicare è influenzata dal contesto storico-culturale delle società che li scoprono, li studiano e li interpretano.¹⁶

Ogni ritrovamento può assumere nuove valenze e interpretazioni man mano che

nuove conoscenze emergono e sensibilità culturali si evolvono, rendendo la loro conservazione e il loro studio una continua opera di dialogo tra passato e presente.

2.2 MEMORIA COME IDENTITÀ

L'architetto Vittorio Ugo interpreta il documento archeologico come un monumento: sia i paesaggi che le opere architettoniche non sono semplici oggetti statici, ma raccontano e trasmettono storie, servendo da documenti e testimoni del passato. Mentre il documento educa attraverso il suo contenuto, il monumento stabilisce un legame profondo e duraturo con la cultura, creando una relazione di appartenenza e continuità.¹⁷

Il concetto di monumento è strettamente connesso all'ammonimento e alla memoria, considerando che la Memoria è vista come la madre delle Muse. Queste Muse, o Mneiadi, possedevano un sapere infinito grazie alla loro memoria illimitata, che abbracciava non solo il presente e il passato, ma anche il futuro.¹⁸

Secondo il filosofo e sociologo Maurice Halbwachs, la memoria è un processo di ricostruzione del passato basato sui dati del presente. Non deve essere vista semplicemente come un insieme di ricordi individuali, ma come una raccolta condivisa dei ricordi di una collettività. La memoria collettiva non è la somma delle memorie personali, ma una rielaborazione continua, poiché il passato non è statico ma viene

ricostruito nel presente in base ai cambiamenti e alle esigenze che evolvono nel tempo e riflettono le società. Così, la memoria non è solo uno strumento per conservare il passato, ma anche un mezzo attraverso il quale una collettività interpreta e costruisce la propria identità nel presente.¹⁹

Quindi attraverso la presenza e il significato dei luoghi del passato, si facilita una rielaborazione della storia, permettendo alle civiltà di dare senso al proprio passato mentre costruiscono il proprio futuro. In questo modo, i monumenti e le pratiche di memoria non sono solo custodi della storia, ma anche strumenti vitali per la comprensione e l'affermazione dell'identità collettiva.

2.3 MUSEALIZZAZIONE IN LOCO

Dopo una prima fase di conoscenza e ricerca, in cui attraverso l'individuazione delle tracce e la costruzione del dato si ricostruisce la storia della presenza umana sul territorio si può ragionare sulla tutela, ovvero le procedure che ne favoriscano la conservazione nel tempo e sulla valorizzazione, ossia la restituzione di un senso alle cose del passato e alla loro comunicazione.

La principale strategia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale archeologico consiste nella sua musealizzazione. Questa offre una possibilità strategica per lo sviluppo culturale ed economico non solo del nostro paese, ma di tutti quei territori tracciati da grande civilizzazione.

Nel corso dei secoli, il museo si è evoluto da luogo di mera conservazione a spazio dinamico di educazione, di pari passo a un'evoluzione che riflette i cambiamenti nelle concezioni di cultura, educazione e identità collettiva.

Il concetto di museo affonda le sue radici nel periodo rinascimentale, quando collezioni private di opere d'arte, appartenenti a nobili e intellettuali, iniziarono a essere presentate al pubblico in modo strutturato. Questi primi musei erano

ambienti esclusivi, riservati a un'élite ristretta, e il loro scopo principale era la conservazione e l'esposizione di tesori artistici e naturali, più che la loro interpretazione.

Con il passare del tempo, i musei hanno ampliato il loro pubblico, trasformandosi in luoghi di educazione e divulgazione, processo che ebbe un momento significativo con l'apertura del Museo del Louvre a Parigi nel 1793, durante la Rivoluzione Francese, segnando una svolta importante nella storia museale: il Louvre divenne il primo grande museo pubblico in cui l'accesso alle collezioni d'arte fu riconosciuto come un diritto dei cittadini e non più come un privilegio di pochi.

Tuttavia, collezioni e musei hanno costruito narrazioni identitarie che non erano strettamente legate ai luoghi di scoperta dei reperti, ma che abbracciavano un arco temporale e geografico vasto, attraversando diverse regioni, culture e periodi storici creando una cultura universalista che vede la rappresentazione della totalità del mondo in un unico luogo.²⁰

Nel corso del XIX e XX secolo ha prevalso quindi l'approccio universalista favorendo la creazione di narrazioni globali e la diffusione della cultura occidentale.

Tuttavia, con l'evoluzione della museologia e l'affermarsi di nuove sensibilità culturali, si è avviato un ripensamento critico del ruolo dei musei, che ha portato a una crescente consapevolezza dell'importanza di mantenere i reperti nel loro contesto originario. Pur riconoscendo il valore dei musei come strumenti di conservazione e diffusione della conoscenza per quel patrimonio archeologico considerato "mobile", si pone attenzione anche alla sorte dei reperti inamovibili, che rimangono nei siti di scoperta.²¹

Per questi beni, l'intervento si concentra prevalentemente sulla conservazione, escludendo qualsiasi azione museografica finalizzata alla evidenziazione dei significati e alla loro comprensione. Ma, i reperti rimasti nel contesto originario hanno la potenzialità di rievocare il passato e stimolare la memoria collettiva e l'identità culturale delle comunità locali.

Pertanto, è fondamentale sottolineare che uno degli scopi principali di un "contenitore di significati", come un museo situato su rovine, è garantire che i suoi contenuti culturali percepiti e trasformati in patrimonio personale per i visitatori.²²

Le soluzioni museografiche, finalizzate alla comprensione delle testimonianze potranno, ad esempio, far ripercorrere ai visitatori le

antiche strade o predisporre punti elevati per una lettura chiara della planimetria.

È importante evitare di rimuovere reperti inamovibili come intonaci dipinti, decorazioni applicate, elementi architettonici, mosaici pavimentali, ecc. Invece, si dovrebbero predisporre opere protettive adeguate, che possono anche servire a proteggere reperti mobili, evitando così il loro trasferimento in un museo e mantenendoli nel loro contesto originale o comunque nel luogo in cui la storia li ha consegnati.

Per quanto riguarda i metodi e i mezzi da utilizzare in questi interventi protettivi e museografici, è essenziale utilizzare tecnologie, materiali e linguaggi contemporanei e, soprattutto, evitare operazioni irreversibili, ossia che possano essere facilmente rimosse senza danneggiare i reperti, in modo da poter adottare soluzioni future che risultino più idonee o corrette in base a nuove esigenze scientifiche o conservative.²³

Tutti gli interventi devono essere realizzati con la stessa attenzione scientifica e culturale riservata alle testimonianze mobili, utilizzando la creatività per esaltare il protagonismo assoluto delle preesistenze.

2.4

CASI STUDIO

Adattamento delle rovine di Can Tacò, Montmelò, Barcellona

Toni Gironès

Progetto 2012

Una piccola area naturale elevata nel cuore di Montmelò, città alla periferia di Barcellona, ospita le rovine di antiche strutture romane risalenti al II secolo a.C, che nel corso degli anni sono rimaste parzialmente nascoste a causa di fenomeni naturali e attività umane.

Il progetto del sito archeologico di Can Taco, progettato dallo studio locale Estudi Toni Gironès, è stato realizzato con tre obiettivi: informare e comunicare le sue qualità storiche, restaurare e preservare i manufatti, e vedere la piccola località montana come un elemento di connessione per i diversi ambienti comunitari alla sua base.²⁴

Il progetto interviene sulle tracce romane, enfatizzando il contenuto ovvero lo spazio interno e mettendo in evidenza il

contenitore ovvero le pareti. Durante lo scavo archeologico, i terreni che nel tempo avevano ricoperto i resti vengono rimossi, accumulati e riutilizzati come uno dei principali materiali. In questo modo, questi terreni, insieme ghiaie e rocce provenienti dalla presunta antica cava romana, vengono scelti e organizzati in una nuova configurazione, conferendo loro una nuova vita.²⁵

Una prima struttura in acciaio contiene le nuove pietre; queste a loro volta racchiudono terra e ghiaia, formando strati orizzontali successivi che evocano i percorsi romani. Una seconda struttura, più densa e sottile, si dispiega come uno sfondo nel tempo, su cui vengono esposti i vari reperti archeologici. Così, pietra, acciaio e natura coesistono in questi paesaggi di stratificazione, in un dinamismo di contatto tra frammenti.²⁶



fig. 2
Vista del sito di Can Tacò



fig. 3
Particolare delle strutture in acciaio

Musealizzazione del sito archeologico di Praça Nova, Lisbona
João Luís Carrilho da Graça, João Gomes da Silva
Progetto 2008 - Realizzazione 2008-2010

Il sito di Praça Nova, situato vicino al Castello di São Jorge che domina Lisbona, rappresenta il più antico complesso archeologico della città. Gli scavi del 1996 hanno portato alla luce una ricca stratificazione di testimonianze storiche, inclusi resti dell'età del ferro, una villa islamica dell'XI secolo e frammenti di mosaici di un palazzo del XV secolo.

Il progetto di João Luís Carrilho da Graça e João Gomes da Silva organizza le rovine in un recinto che separa il vecchio dal nuovo, interpretando e comunicando il significato di ciascun luogo attraverso architetture studiate attentamente.

Il sito delimitato con una membrana di acciaio corten contiene la superficie

perimetrale più alta, consentendo sia l'accesso che la visita panoramica del sito. Scendendo, una struttura sospesa protegge i frammenti di mosaici del Palazzo del Vescovo del XV secolo e, attraverso l'installazione di uno specchio, si consente al visitatore di vedere il loro riflesso in prospettiva verticale. Per le rovine delle strutture domestiche musulmane del XI secolo, organizzate attorno a un patio che introduceva luce e ventilazione, la proposta museografica si basa sull'allestimento di un volume puro e contemporaneo che ne garantisce la reversibilità poggiando sulle rovine solo in pochi punti.²⁷



fig. 4
Musealizzazione delle strutture domestiche



fig. 5
Vista del sito e dei diversi trattamenti museografici

Domus dei mosaici di Claterna, Ozzano dell'Emilia, Bologna
TascaStudio
Progetto 2008

L'intervento riguarda la protezione e musealizzazione di una parte dei Domus dei Mosaici di Claterna, domus costruita in età repubblicana, attorno al I secolo a.C. e ritrovata durante una serie di scavi effettuati tra il 1891 e il 1933.²⁸

Il progetto vincitore del 2008, di TascaStudio mira a valorizzare il parco archeologico di Claterna. I reperti vengono protetti da coperture che si presentano come volumi bianchi e traslucidi, dall'aspetto astratto che integrano silenziosamente nel paesaggio agricolo circostante. Queste coperture proteggono i reperti dalle interperie e dal sole mantenendo comunque una luminosità diffusa che permette una buona visibilità. La copertura non ha alcuna

funzione evocativa dell'antico, lasciando il ruolo didattico al sistema espositivo del progetto.

Questo consiste in un camminamento in legno di castagno attraversa gli scavi lungo un tracciato dove precedentemente erano i reperti erano stati asportati. La distinzione tra spazi interni ed esterni della villa è evidenziata da ghiaie colorate, mentre un percorso perimetrale in terreno stabilizzato, un rilievo panoramico e una recinzione in pali di castagno completano l'intervento. È previsto anche un sistema di illuminazione artificiale a neon sotto le coperture per permettere visite serali.



fig. 6
Copertura in struttura lignea



fig. 7
Intervento con ghiaia colorata

Museo delle Terme Romane Sant Boi de Llobregat, Spagna
Arriola & Fiol arquitectes
Progetto 1992 - Realizzazione 1998

Le terme romane di Sant Boi de Llobregat, situate vicino alla città omonima, sono parte di un progetto di valorizzazione del patrimonio locale. Costruite intorno al II secolo d.C. e scoperte durante scavi archeologici negli anni '50, sono il miglior esempio di terme romane conservato in Catalonia. Dopo anni di incertezze sul loro restauro e accesso al pubblico, si è deciso di conservare i resti inalterati e proteggerli con un nuovo edificio che funge da sala tematica.

Il progetto, realizzato dallo studio Arriola & Fiol, si integra nell'ambiente urbano con

pareti rivestite in mattoni e vetrate che consentono la vista delle rovine dall'esterno. Il museo è accessibile tramite un vestibolo e una serie di gradini che portano al livello archeologico, dove è possibile osservare i resti dalle piattaforme affacciate sulle rovine. La copertura trasparente illumina gli interni, mentre piastre di rame proteggono gli spazi pubblici. Il percorso museale mira a emozionare i visitatori con la vista delle rovine dall'ingresso e consente di osservarle da diversi punti di vista all'interno dell'edificio.²⁹

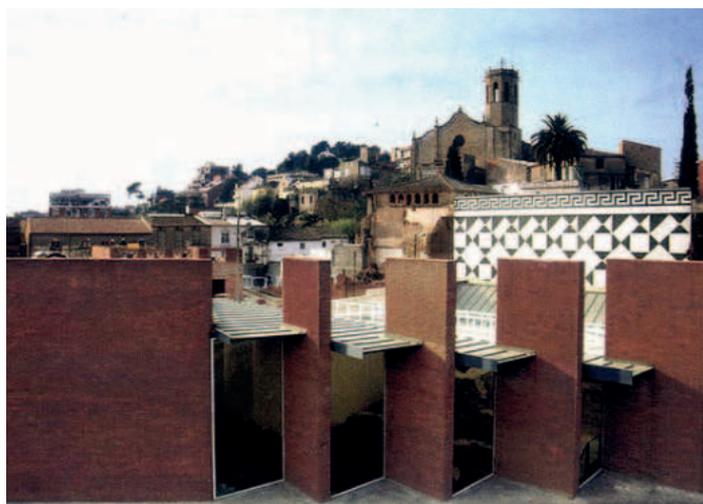


fig. 8
Vista esterna del museo



fig. 9
Passerella di visita interna

Villa del Casale, Piazza Armerina
Guido Meli, Gionata Rizzi
Realizzazione 2012

La villa romana del Casale è parte di un insieme di residenze agricole risalenti all'età tarda antica dell'Impero Romano. Con i suoi 3500 mq di superfici mosaicate, è l'edificio tardo antico più grande scoperto nel Mediterraneo e dal 1997 Patrimonio dell'Unesco.³⁰

La villa databile al I secolo d.C. raggiunge il suo massimo sviluppo nei primi anni del IV secolo con la realizzazione di una vasta decorazione musiva e di un grande impianto termale pubblico. Tra il V e il VII secolo, un insediamento rurale modificò le strutture tardoantiche, e tra il IX e il XII secolo, un grande insediamento agricolo occupò l'area, che fu poi abbandonata a causa di un grave danno, probabilmente dovuto a un terremoto o un'alluvione.

I resti della villa, di cui si erano persi le tracce, sono oggetto di scavi sistematici a partire dal 1929 sotto la supervisione dell'archeologo Paolo Orsi e fino agli anni '50.³¹

Terminati gli scavi, viene indetto un concorso per la progettazione di una copertura che proteggesse i mosaici rinvenuti dagli agenti atmosferici. Il vincitore Franco Minissi propone una soluzione di copertura in plexiglass sorretta da tubi di acciaio che, oltre a proteggere dalle infiltrazioni d'acqua svolge un compito didattico, alludendo ai volumi

dell'antica villa. A questo si aggiunge la possibilità di percorrere il complesso su passerelle che si appoggiano sulle sommità dei muri interni. Tuttavia, la scelta dei materiali di Minissi si rivela inadeguata in quanto, nel tempo, l'usura della plastica ha alterato la stabilità del complesso. Dopo diversi interventi di sistemazione la villa vede l'avvio di un nuovo intervento a partire dal 2007.

Analizzando le ragioni del degrado dei mosaici e i punti deboli dell'evocazione della volumetria originale del progetto di Minissi, Guido Meli giunge alla conclusione della necessità di proporre una soluzione che recuperi le due idee centrali del vecchio restauro: la riproposizione della volumetria antica e l'installazione delle passerelle lungo i bordi superiori dei muri. Pertanto, il progetto consiste nella proposizione di un nuovo sistema di chiusura per la copertura e pareti, attuando scelte di materiali compatibili con le strutture antiche.

La nuova copertura è costituita da una struttura in capriate in legno prefabbricate opportunamente trattate per evitare il degrado biologico e assicurare la protezione al fuoco. La chiusura sostituisce il vecchio plexiglass con pannelli in fibra di vetro opachi e isolanti, progettati per bloccare il passaggio di calore e luce.

La nuova copertura archeologica facilita la comprensione dei reperti, ridefinendo i volumi e ricreando la spazialità interna originale, migliorando così la visibilità dei mosaici e delle pitture. Tuttavia, non sarà

più possibile percepire dall'interno l'ampiezza e la complessità planimetrica del complesso, che era evidente proprio grazie alla sua condizione di traccia.³²



fig. 10
Progetto di Guido Meli



fig. 11
Progetto demolito di Franco Minissi

3

L'ARCHITETTURA DELLE TERME ROMANE

3.1 IL RITO DEL BAGNO ROMANO

“Nell'antichità, soprattutto nell'epoca romana, il bagno assumeva un significato più ampio rispetto al semplice lavaggio per igiene personale. Era considerato un momento di rigenerazione individuale e una pratica sociale e culturale fondamentale, radicata profondamente nella vita quotidiana come un'istituzione consolidata. Per il cittadino romano comune, una visita alle terme durante il pomeriggio rappresentava un elemento essenziale della sua routine giornaliera. Di solito, prima del bagno caldo, c'erano giochi e esercizi fisici nella palestra.”³³

(Traduzione da Fikret Yegul)

Dal punto di vista sociologico, le terme romane rappresentano l'incarnazione degli ideali di inclusività e uguaglianza che permeavano la società romana. Sebbene le terme più grandi fossero spesso edifici monumentali costruiti per volontà dell'imperatore o di altri membri della classe dirigente, anche le terme più piccole, gestite come attività commerciali private, erano aperte al pubblico e accessibili a tutti, indipendentemente dalla classe sociale. Questa politica inclusiva permetteva a persone di diversa estrazione sociale di mescolarsi liberamente, rafforzando il senso

Già agli inizi dell'età imperiale, il bagno è diventato una consuetudine quotidiana osservata dopo la giornata lavorativa, che a Roma iniziava all'alba e si svolgeva nelle ore mattutine. A mezzogiorno, o poco dopo, quando tutte le attività erano concluse gli uomini si recavano alle terme per trascorrervi diverse ore.³⁴

Nelle terme i cittadini romani seguivano un rituale ben preciso. Dopo aver depositato gli oggetti personali nello spogliatoio o *apodyterium*, i frequentatori spesso partecipavano a giochi e esercizi fisici nella palestra. Qui si praticavano attività come la lotta, il sollevamento pesi, il lancio del disco e la corsa, che servivano a riscaldare il corpo e a prepararlo per la successiva fase di rilassamento e pulizia. Questo momento iniziale di attività fisica non era solo un modo per mantenersi in forma, ma anche un'occasione per rafforzare i legami sociali. Successivamente, si faceva un bagno nella piscina di acqua fredda o si andava direttamente agli ambienti termali.

Il percorso più comune prevedeva una breve sosta nell'ambiente a temperatura media o *tepidarium*, per acclimatarsi gradualmente al cambiamento di temperatura, seguito dal *caldarium* per il bagno caldo. Dopo un'ulteriore pausa nel *tepidarium*, si

arrivava infine al frigidarium, riservato ai bagni freddi. Oltre a questi, nel percorso erano inclusi locali per i massaggi e per le unzioni.

Considerando i benefici sociali, culturali e sanitari che i bagni apportavano, lo stato romano e i suoi cittadini più influenti ritenevano la costruzione e il mantenimento delle terme una delle principali responsabilità sociali. Le terme erano non solo un luogo di benessere, ma anche un simbolo del prestigio e della generosità dei loro benefattori. Gli imperatori, in particolare, vedevano la costruzione di grandiose terme pubbliche come un modo per guadagnare il favore del popolo e consolidare il loro potere.

Le prime grandi terme dell'epoca imperiale furono costruite da Agrippa nel 25 a.C., dando inizio a una tradizione che avrebbe visto Roma dotarsi di impianti sempre più imponenti e sofisticati. Questi complessi termali non erano solo capolavori di ingegneria e architettura, ma anche centri di vita culturale. Nei grandi complessi termali, come le Terme di Caracalla o quelle di

Diocleziano, si potevano trovare biblioteche, sale per conferenze, e spazi per passeggiate, integrando così l'aspetto intellettuale e sociale con quello fisico.

L'introduzione del cemento e la sperimentazione con forme audaci come le cupole e le volte permisero ai Romani di costruire strutture di dimensioni e complessità senza precedenti che divennero veri e propri laboratori di innovazione, influenzando profondamente lo sviluppo dell'architettura.

Verso la fine del IV secolo, Roma contava ben 856 bagni termali, mentre Costantinopoli ne aveva oltre 150, e città come Ostia, Atene e Timgad oltre una dozzina.³⁶ La visita quotidiana alle terme era diventata una tradizione consolidata, un elemento fondamentale dell'identità romana, che rifletteva l'importanza della cura del corpo, della mente e della socialità nella cultura dell'antica Roma. Le terme non erano solo un luogo di pulizia, ma un microcosmo della società romana, dove ogni individuo poteva integrarsi nella tradizione culturale della loro civiltà.



fig. 12
Dipinto di Laurence Alma-Tadema (1836-1912) figurante una scena all'interno delle Terme di Caracalla, 1899.

3.2

ORIGINI E SVILUPPO DELLE TERME ROMANE

La storia sociale e architettonica delle terme romane, a partire dal II secolo a.C., riflette in gran parte l'espansione politica di Roma oltre la penisola italiana. Tuttavia, le origini e lo sviluppo iniziale delle terme seguono un percorso più complesso, influenzato da un intreccio di diverse civiltà del Mediterraneo antico e delle province dell'Europa nord-occidentale.³⁷

I primi stabilimenti termali vengono introdotti a Roma verso la fine del III secolo a.C. per opera di imprenditori privati che, ispirandosi a modelli greci costruiscono piccoli edifici chiamati *balnea* (singolare *balneum*) in derivazione del modello greco *balaneion*.³⁸

Infatti, sin dall'epoca arcaica greca, i bagni si erano sviluppati all'interno dei ginnasi a causa della diffusione dell'atletismo e alla pratica di fare il bagno dopo l'esercizio fisico. Inizialmente, questi bagni erano semplici, caratterizzati solo da una vasca circolare su un piedistallo, si sono evoluti a partire dalla fine del V secolo a.C., introducendo stanze dotate di vasche rettangolari e allungate, disposte lungo le pareti e alimentate da condotti d'acqua. Oltre ai bagni dei ginnasi, esistevano anche testimonianze di stabilimenti pubblici e privati risalenti all'epoca classica e,

soprattutto, ellenistica. I bagni pubblici, spesso di proprietà di ricchi privati erano diventati centri sociali per tutte le classi sociali, specialmente per i più poveri, che li frequentano anche per scaldarsi e dormire. Sebbene sappiamo poco sulla struttura interna bagni greci, le evidenze archeologiche indicano che questi complessi includevano vestiboli, spogliatoi e sale con vasche a fondo piatto, disposte lungo le pareti o a corona. Le piscine per immersione erano rare, mentre alcune terme avevano stanze circolari per il bagno a vapore, riscaldate tramite il sistema di ipocausto, che utilizzava forni sotterranei per riscaldare il pavimento delle stanze superiori³⁹ come, ad esempio, le Terme di Gela⁴⁰ o le Terme greche di Olimpia⁴¹.

Pertanto, a Roma, l'uso dei bagni pubblici o *balnea* iniziarono a diffondersi negli ultimi decenni del III secolo a.C., sostituendo gradualmente le abluzioni domestiche per tutte le classi sociali. Fino ad allora, le abluzioni si svolgevano in spazi piccoli e bui chiamati lavatrine, situati vicino alla cucina. Con l'espansione dei bagni pubblici, che diventarono accessibili a tutti, il bagno quotidiano divenne una pratica comune. Nelle abitazioni private, avere stanze dedicate al bagno era un lusso riservato alle classi elevate, che comunque continuavano



fig. 13

Gruppo di vasche disposte radialmente dei Bagni Greci di Gela in Sicilia databile al IV-III secolo a.C.

a frequentare i bagni pubblici. I bagni privati, documentati archeologicamente, variavano dalla forma più semplice con un *laconicum* o *caldarium*, a strutture più complesse simili ai bagni pubblici, che includevano *apodyterium*, *laconicum*, *caldarium*, *tepidarium* e *frigidarium*.

Inizialmente, le terme erano poche e semplici, senza particolari decorazioni ma con il passare del tempo le terme diventarono molto elaborate.⁴² Con le sperimentazioni del cemento e soprattutto con l'introduzione del sistema di

riscaldamento a pavimento o ipocausto alla fine del II secolo a.C. l'Impero vide una proliferazione delle terme in tutto il suo territorio.

Le prime terme imperiali pubbliche sono considerate le terme di Agrippa, dal nome dell'edile che nel 25 a.C. ne ordinò la costruzione nel Campo Marzio. Le terme, completate probabilmente nel 19 a.C. con l'attivazione dell'acquedotto *Aqua Virgo*, seguivano ancora il modello degli edifici termali più antichi, con ambienti disposti irregolarmente attorno a una grande sala

circolare. Da quel momento, il numero delle terme aumentò costantemente. Dopo le Terme di Agrippa, vennero costruite le Terme di Nerone, completate intorno al 62 d.C., sempre nel Campo Marzio. Queste, rappresentavano uno dei primi esempi di grandi terme romane con una disposizione simmetrica degli ambienti lungo l'asse principale, un modello che diventò poi standard. Poco dopo, nell'80 d.C., l'imperatore Tito fece erigere le Terme di Tito, di cui restano solo pochi frammenti a nord del Colosseo e una pianta del Palladio.⁴³

Bagni piccoli e grandi coesistevano in tutto l'Impero Romano e la fondamentale distinzione riguardava la proprietà e la grandezza. I piccoli bagni di proprietà privata, o *balneae*, erano progettati per adattarsi agli spazi limitati della città,

spesso occupando spazi interstiziali. I bagni di grandi dimensioni, o *thermae*, invece, erano quasi sempre di proprietà pubblica e gestite dallo stato o dalle città. Questi complessi occupavano grandi aree e la loro architettura non sembrava essere limitata da considerazioni economiche.⁴⁴

Le terme rimasero in uso fino alla fine del mondo antico, con restauri occasionali fino al VI secolo. La loro cessazione definitiva avvenne nel 537, quando i Goti di Vitige⁴⁵ tagliarono gli acquedotti di Roma, interrompendo l'approvvigionamento idrico e portando all'abbandono delle strutture. Senza manutenzione, le terme vennero sfruttate in modi vari e temporanei, come cimiteri o centri di accoglienza per pellegrini e malati durante il VI e VII secolo.⁴⁶

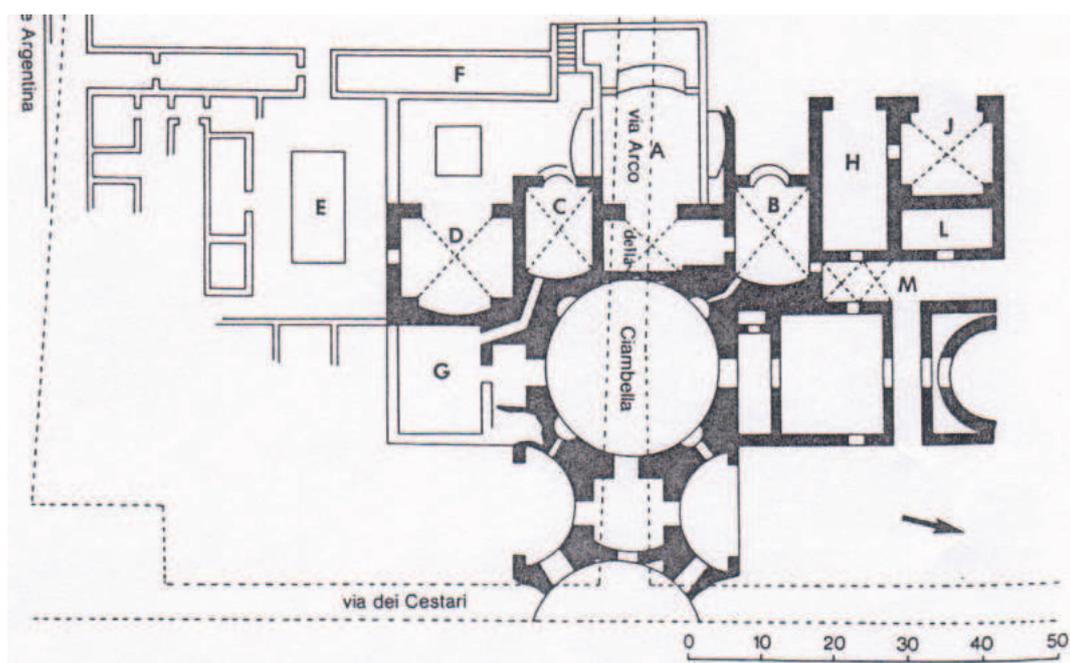


fig. 14
Pianta delle terme imperiali di Agrippa

3.3

GLI AMBIENTI

Nelle terme romane, gli ambienti richiesti dal succedersi delle diverse fasi del bagno, pur presentando variazioni dovute a necessità tecniche o volontà degli architetti, possono essere schematizzati per tipologia. Tali ambienti sono:

L'*apodyterium*, o spogliatoio, rappresentava la prima sala del percorso termale. Mentre negli stabilimenti termali pubblici questo era fondamentale a causa della grande affluenza di persone, nelle abitazioni private poteva anche mancare.⁴⁷ L'*apodyterium* era un ambiente a pianta rettangolare o quadrata, spesso dotato di absidi e coperto con volta a botte o a crociera. Non essendo riscaldato poteva anche fungere da *frigidarium* e in tal caso era fornito di una vasca per i bagni freddi.⁴⁸ Lungo le pareti, panche o banconi in muratura servivano da appoggio per chi si doveva spogliare o attendere il proprio turno per iniziare il percorso termale mentre nicchie e mensole erano utilizzate per il deposito degli effetti personali.

Il *caldarium*, la sala adibita al bagno caldo, aveva generalmente una forma raccolta e caratterizzata da elementi curvilinei con eventuali absidi e nicchie.⁴⁹ Elemento caratterizzante della sala era l'*alveus*, vasca per il bagno a immersione,

generalmente occupante quasi tutto lo spazio centrale e munita di gradini lungo le pareti interne.

Il *caldarium* era costruito con accorgimenti tecnici che ne consentivano il riscaldamento e il trattenimento del calore: i raggi del sole pomeridiano erano captati attraverso il suo orientamento a sud-ovest e la sporgenza del vano dal blocco dell'edificio. Ampie finestre ad arco chiuse con lastre di vetro erano inserite al di sopra delle pareti o nelle volte. L'ambiente era rivestito di marmo o pietra laddove le superfici venivano più o meno a contatto con l'acqua.⁵⁰

Il *tepidarium*, ambiente a temperatura media, fungeva da sala di passaggio fra gli ambienti a temperatura elevata (*laconium* e *caldarium*) ed il *frigidarium*. Esso poteva essere utilizzato anche come sala per unzioni o come *apodyterium*.

L'ambiente era riscaldato per mezzo di bracieri sino alla fine del II- inizi del I sec. a.C., quando venne introdotto il sistema delle intercapedini parietali o *hypocaustum*, che ne garantiva un moderato riscaldamento.⁵¹ Poteva essere dotato di una vasca con acqua tiepida e panche alle pareti.

Il *frigidarium*, la sala destinata ai bagni freddi, era solitamente situato al centro dell'impianto termale. Di solito vi si

accedeva alla fine del percorso termale, dopo aver passato del tempo nelle altre sale per permettere al corpo di adattarsi gradualmente a temperature più fredde. Nell'antichità, si raccomandava vivamente l'uso del bagno freddo come pratica salutare per eliminare il sudore e rafforzare il corpo. In alcuni casi, mancando un vero e proprio ambiente adibito a frigidarium, si poneva una vasca con acqua fredda nell'*apodyterium*.

La struttura del *frigidarium* poteva assumere diverse forme: spesso era circolare, a volte presentava absidi, e più raramente aveva una forma rettangolare. Nelle imponenti terme imperiali di Roma e delle province, il frigidarium poteva avere una pianta molto articolata, come osservabile nelle terme di Caracalla o Diocleziano, nonché in quelle africane di Leptis e Cartagine.⁵²

Nei grandi complessi termali la sala era aperta lungo tutto un lato maggiore sull'ambiente della natatio, o piscina natatoria, che consisteva in un grande vano rettangolare scoperto quasi interamente coperto dalla piscina.

La palestra consisteva in uno spazio che si presentava come un grande cortile centrale, spesso circondato su almeno tre lati da portici con annessi ambienti. I Romani si

servivano della palestra delle terme per praticare giochi e svolgere esercizi ginnici di vario tipo. Al termine, si tuffavano nella natatio iniziando il percorso nelle varie sale dove potevano godere gli effetti benefici del bagno termale vero e proprio.

La sauna o *laconium* era l'ambiente caldo adibito al bagno di aria calda. Il termine *laconium*, ovvero spartano, sottolinea l'origine greca del trattamento salutare e, più specificatamente, la derivazione da Sparta. Questa derivazione è particolarmente significativa ove si pensi che la città laconica era il simbolo per eccellenza della cultura atletica.⁵³

Il *laconium* era generalmente un ambiente a pianta circolare circondato da nicchie absidate inizialmente riscaldato attraverso la presenza di stufe al centro dell'ambiente e successivamente attraverso la presenza dell'ippocausto.

3.4 IL SISTEMA DI RISCALDAMENTO

Prima del I secolo a.C., i bagni erano riscaldati da grandi bracieri, che presentavano diversi svantaggi, come la difficoltà di mantenere una temperatura costante e i problemi causati dai fumi della combustione.

Questi problemi vennero risolti con l'introduzione da parte dell'ingegnere *Caio Sergius Orata di Baia* dell'*hypocaustum*, sistema di riscaldamento a pavimento attraverso la circolazione di aria calda. Orata replicò artificialmente il fenomeno delle fumarole naturali della regione flegrea,⁵⁴ usate per riscaldare ambienti destinati a terapie di sudorazione intensa, sostituendo le fumarole con forni a legna. La circolazione dell'aria calda sotto i pavimenti permetteva di riscaldare i locali e l'acqua in modo uniforme, consentendo la creazione di un percorso termale basato sulla gradazione delle temperature, dal tepidarium al caldarium, fino al frigidarium. Questo sistema di riscaldamento permetteva di mantenere temperature tra i 30 e i 60 gradi, garantendo una temperatura costante grazie a uno strato d'aria coibente. Questo strato impediva il completo raffreddamento degli ambienti durante la notte, accelerando il riscaldamento al riavvio dei forni.

Il sistema tecnico degli impianti di

di riscaldamento era strutturato nel seguente modo. Il vespaio, o ipocausto, consisteva in file parallele di pilastri, *pilae*, alti tra 70 e 90 cm, disposti a scacchiera a circa 60 cm di distanza l'uno dall'altro. Questi pilastri erano fatti principalmente di mattoni quadrati da 20 cm di lato, chiamati *bersales*, che poggiavano su un sottopavimento inclinato di tegole o grandi mattoni per facilitare lo scolo dell'acqua di condensazione e la diffusione del calore verso l'alto. Sopra i pilastri venivano posti grandi mattoni da 60 cm di lato, *bipedales*, su cui si stendeva uno strato di malta cementizia e il pavimento vero e proprio, spesso in marmo per la sua capacità di condurre il calore.

Le intercapedini parietali, o doppie pareti, inizialmente erano realizzate con mattoni quadrati dotati di distanziatori angolari. Nella prima metà del I secolo d.C., vennero introdotte le pareti tubolate, *parietes tubulati*, che prevedevano l'uso di tubi in laterizio rettangolari posti uno sopra l'altro per creare un'intercapedine tra la parete interna ed esterna. In alcune varianti, i tubi erano cilindrici con estremità a forma di siringa per facilitarne l'innesto.

Le intercapedini parietali erano collegate ai vespai sotto i pavimenti per sfruttare la

stessa aria calda in un unico circuito. Tuttavia, questa connessione avveniva solo in prossimità dei forni per ridurre la dispersione del calore. Inoltre, ipocausti e

intercapedini particolari erano spesso costruiti sotto e intorno alle vasche per mantenere costante la temperatura dell'acqua.



fig. 15

Sistema di riscaldamento ad ipocausto in una domus del II-III secolo d.C.

3.5

LE TIPOLOGIE ROMANE

Passando dai singoli ambienti al loro insieme organicamente composto, la disposizione degli ambienti poteva variare in base alle limitazioni del sito, all'economia o a fattori regionali.

Una catalogazione delle terme per ordine cronologico o zona geografica non riuscirebbe a descriverne le sostanziali differenze. Nel 1929 lo storico dell'architettura Daniel Krencker utilizza un metodo più pratico e classifica le terme in base al tipo di percorso e ordine di accesso agli ambienti dell'edificio che prevedeva il passaggio dagli spazi freddi a quelli caldi e infine il ritorno nella zona non riscaldata.

Le tipologie che Krencker individua sono:

La tipologia lineare che include gran parte delle piccole terme e soprattutto la tipologia Pompeiana. In questa tipologia il frequentatore deve tornare sui propri passi e attraversare gli stessi ambienti per tornare nel *frigidarium*. Un esempio di queste sono Le Terme Centrali di Pompei.⁵⁵

Legenda:

- A= Apodyterium
- B= Basilica
- C= Caldarium
- F= Frigidarium
- N= Natatio
- P= Palestra
- Pi= Piscina
- S= Sudatorium
- T= Tepidarium
- U= Unctorium

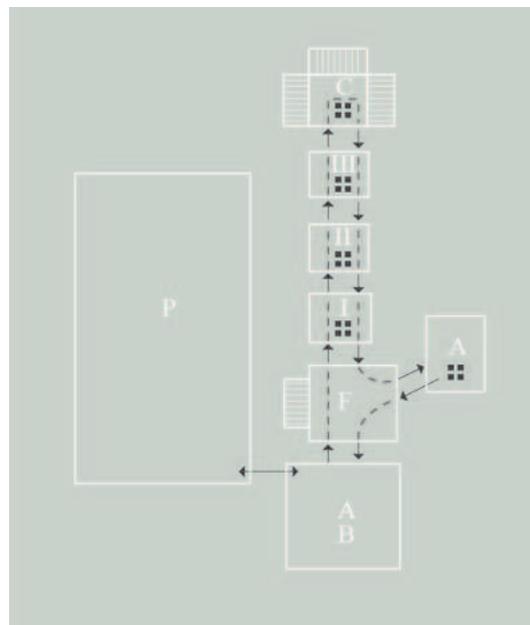


fig. 16
Tipologia lineare

La tipologia ad anello include le piccole e medie terme in cui il percorso si svolge senza ripercorrere gli stessi ambienti.

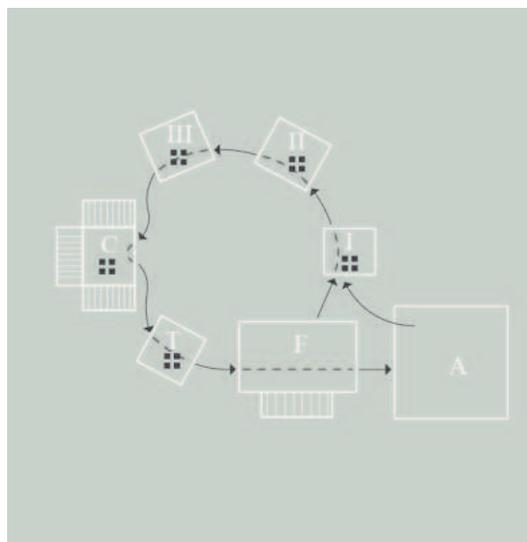


fig. 17
Tipologia ad anello

La tipologia mezza assiale è una combinazione tra la tipologia pompeiana a un solo asse e la tipologia simmetrica. La tipologia mezza assiale ha uno schema di circolazione che forma un anello completo, partendo e terminando nell'area del *frigidarium* o *apodyterium*. A differenza degli schemi imperiali, dove due circuiti identici si incontrano nel nucleo di grandi ambienti che costituiscono l'asse principale, questo tipo intermedio presenta solo un anello di circolazione in cui gli ambienti sono disposti lungo un asse più o meno riconoscibile.⁵⁶Questo anello è composto da una serie di ambienti termali disposti lungo un asse edilizio più o meno riconoscibile. Un esempio sono le terme di Porta Marina a Ostia Antica costruite all'epoca di Traiano, all'inizio del II secolo.

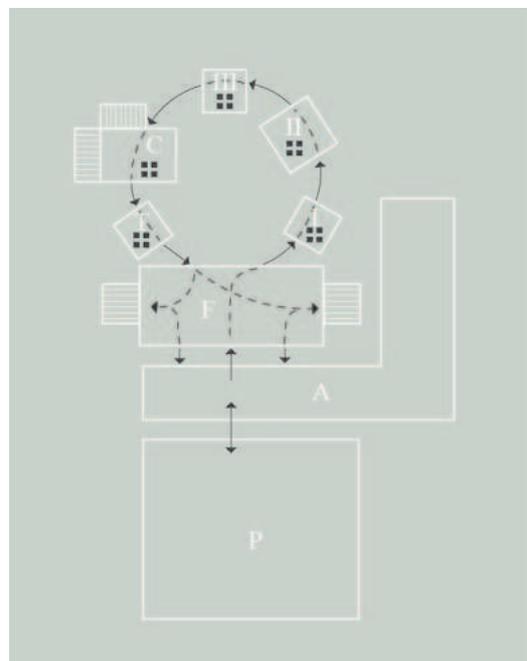


fig. 18
Tipologia mezza-assiale

La tipologia simmetrica caratterizzata dalla possibilità di percorrere due circuiti indipendenti. La composizione simmetrica è una duplicazione degli spazi che consentiva di chiudere metà delle terme mantenendo operativa l'altra metà in situazioni eccezionali come periodi di difficoltà economica, politica o climatica.⁵⁷

In questa tipologia, Krencker distingue tra un "tipo imperiale piccolo" e un "tipo imperiale grande", dove entrambi i tipi mantengono una simmetria attorno a un asse principale e lo stesso ordine generale di utilizzo ma la differenza principale tra i due tipi sembra essere il rapporto tra il blocco del bagno e la palestra. Nel "tipo imperiale piccolo", comprese le terme del Nord Africa e dell'Asia Minore, la palestra è un elemento esterno indipendente ma collegato al blocco termale; il collegamento tra i due è spesso ottenuto tramite l'*apodyterium* che svolgeva l'importante ruolo di snodo per la popolazione balneare.⁵⁸ Invece, nel "tipo imperiale grande" rappresentato dalle sei o sette grandi terme della capitale fra cui le Terme di Nerone e Terme di Costantino, la palestra è internalizzata e integrata nel volume del blocco termale e il blocco termale è posto al centro di una vasta distesa di parchi, giardini e passeggiate delimitata da un anello di sale per riunioni, aule, biblioteche, e altri spazi concepiti per attività ricreative e culturali.

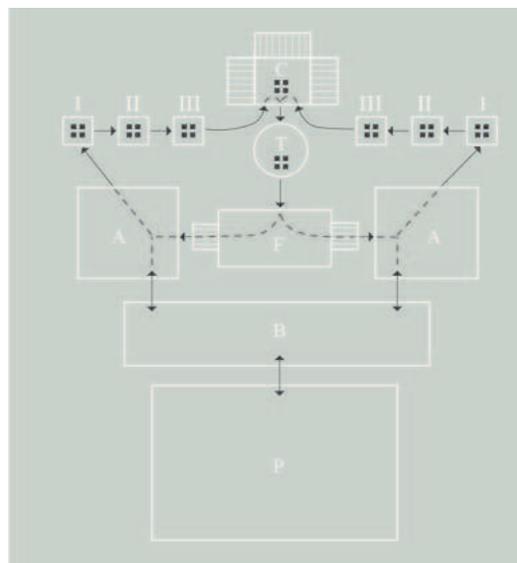


fig. 19
Tipo imperiale piccolo

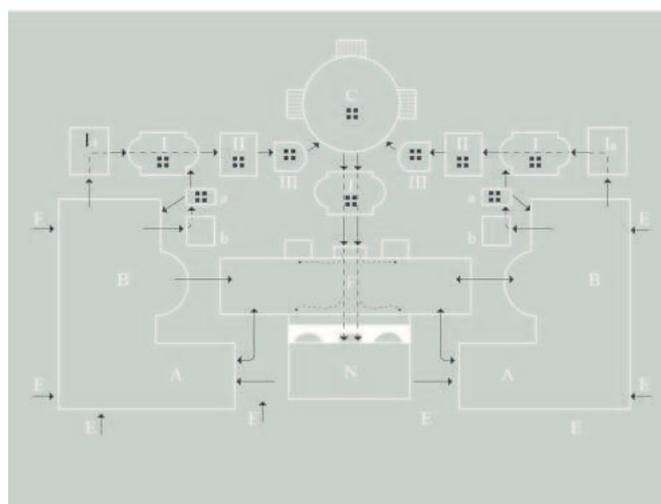


fig. 20
Tipo imperiale grande

La disposizione planimetrica non si limita a soddisfare le esigenze e le preferenze di ordine, simmetria e coerenza nello spazio ma il suo obiettivo principale è ottimizzare l'accessibilità delle strutture durante eventi affollati, consentendo la fruizione contemporanea da parte di centinaia di persone.⁶⁰

Per quanto riguarda la struttura del recinto perimetrale, non si può identificare una tipologia precisa, ma si può osservare che in generale si segue un principio di simmetria e duplicazione.⁶¹

Dal punto di vista architettonico, è indubbio che nei grandi complessi termali si riscontrano tutti gli aspetti più interessanti e significativi delle realizzazioni dell'autentica architettura romana. Un elemento particolarmente importante è la creazione dello spazio, che nelle terme diventa un terreno fertile per sperimentazioni architettoniche e per l'uso innovativo del sistema delle costruzioni a volta, con soluzioni mai viste in altri tipi di edifici.

Dal punto di vista architettonico, è indubbio che nei grandi complessi termali si riscontrano tutti gli aspetti più interessanti e significativi delle realizzazioni dell'autentica architettura romana. Un elemento particolarmente importante è la creazione dello spazio, che nelle terme diventa un terreno fertile per sperimentazioni architettoniche e per l'uso innovativo del sistema delle costruzioni a volta, con soluzioni mai viste in altri tipi di edifici.⁶²

4

UN SITO ARCHEOLOGICO DA
VALORIZZARE



fig. 21
Vista a volo d'uccello delle terme di Curinga

4.1

LE TERME DI CURINGA

Le terme romane di Curinga, sito archeologico fra i meglio conservati in Calabria, sono il soggetto di questo intervento di musealizzazione che mira a fornire un contributo alla comprensione dell'identità storica regionale, promuovendo allo stesso tempo una consapevolezza civica e un forte senso di appartenenza al territorio.⁶³

La costruzione delle terme di Curinga fa parte di un'intensa attività edilizia che ebbe luogo intorno alla metà del II secolo d.C. Nonostante ci siano poche testimonianze documentate in quest'area, questa datazione è comunque confermata dalle strutture trovate nel quartiere romano di Santa Aloe a Vibo Valentia, dove indagini archeologiche hanno rivelato la presenza di complessi edilizi con strutture termali risalenti proprio alla metà del II secolo d.C.

La posizione, vicino al percorso della romana via Popilia, le dimensioni e il probabile lusso del complesso suggeriscono che potrebbe trattarsi di un impianto collegato a una stazione di posta romana (*mansio* o *mutatio*).⁶⁵ È possibile che la struttura fosse legata a qualche attività nella zona e utilizzata da chi frequentava abitualmente l'area.⁶⁶

Il complesso non è tuttora interamente noto. Negli anni, interventi di scavo hanno riportato alla luce nuovi ambienti ma per comprendere appieno la struttura, è necessario approfondire le dinamiche insediative specifiche di questa area del territorio durante l'epoca romana. Le terme sono sotto la tutela del FAI.⁶⁷

4.2

CONTESTO TERRITORIALE

Il complesso termale, uno degli esempi meglio conservati in elevato nel panorama archeologico della Calabria, si inserisce in un contesto topografico di grande interesse storico iniziando dalle prime fasi di insediamento dell'area che risalgono al periodo neolitico.

Infatti, nel territorio di Curinga, situato a circa tre chilometri dalla linea di costa del Tirreno, si registra già in età neolitica (prima metà IV o forse V millennio a.C.) un'occupazione stabile dell'area che perdura fino alla metà dell'Età del Bronzo (I millennio a.C.). La significativa continuità di occupazione della pianura di Curinga si spiega con la presenza di vasti suoli fertili adatti all'agricoltura e con la felice posizione geografica del sito, posto sulle rotte del commercio dell'ossidiana, roccia proveniente dalle Isole Eolie trasportata verso gli approdi pugliesi.

In età storica il territorio in esame non risulta occupato da insediamenti urbani trovandosi tra la città di *Hipponion*, attuale Vibo Valentia (di fondazione locrese) a sud e Terina (di fondazione crotoniate) a nord. Senza dubbio, la presenza di un vasto territorio pianeggiante fa pensare ad una connessione con le zone rurali di entrambe le città.

Indicazione della ripresa dell'occupazione del territorio durante il periodo tardo-arcaico greco è il ritrovamento di un piccolo tesoro monetario risalente al 480 a.C. scoperto nella zona di Serrone.⁶⁸

A questo periodo di espansione magnogreca dovrebbe risalire l'origine del nome di Curinga.

Infatti, se si considera il verbo greco *ghorizo*, essere lontano, e il suffisso dorico *ga*, contratto del nome femminile *ghe*, che significa terra, città, Curinga sarebbe "la terra lontana" in relazione a Laconia, terra madre.⁶⁹

Anche Acconia, la frazione più popolata del territorio comunale, e in origine chiamata *Lacconia*, *Lanconia* e *Laconia*, prende il suo nome dalla regione greca Laconia.

Successivamente, con l'occupazione romana della Calabria completata nel III secolo a.C., i romani si insediano a Curinga, nella zona di Lacconia su quelle terre che erano state dei coloni greci.

Lungo la via Popilia, che attraversa per intero il territorio comunale da nord a sud, vi fondano la statio di Aque Ange (*Anniae*) descritta nella Tavola Peutingeriana.⁷⁰

Qui, nella frazione di Acconia i romani vi costruiscono le terme fra il I e il II secolo d.C che rimangono attive fino alla metà del V e gli inizi del VI secolo d.C.

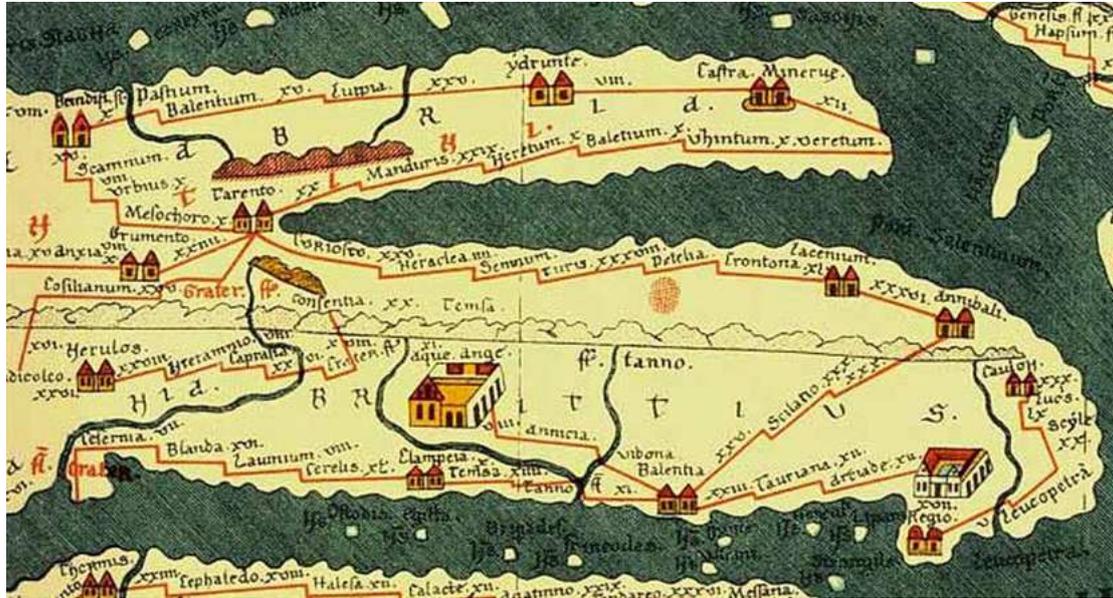


fig. 22
Collocazione della stazione di Aque Ange nella Tavola Peutingeriana

L'area delle Terme, situata tra due antichi corsi d'acqua, il fiume Amato e il fiume Agitola, si trova su un terreno alluvionale che è stato modificato nel tempo da interventi agricoli, tra cui uliveti e agrumeti, alcuni dei quali in stato di abbandono.⁷¹ Le terme si presentano come un frammento isolato di tipo ipogeo che non presenta stratificazioni storiche di altri periodi.

Gli interventi di valorizzazione nel PSR 2007-2013⁷² ha reso le terme di Curinga un parco archeologico facente parte della rete dei parchi del lametino. Insieme all'area

dell'Abbazia Normanna di Sant'Eufemia⁷³ e agli scavi di Terina⁷⁴ le terme di Curinga evidenziano le tre fasi storiche più importanti del territorio, quella greca, quella romana e quella medioevale. Il fulcro espositivo ha luogo nel Museo Civico Archeologico di Lamezia Terme al quale viene collegato il Museo del territorio di Curinga.⁷⁵



fig. 23
Mapa della piana lametina



fig. 24
Scavi di Terina



fig. 25
Terme di Curinga



fig. 26
Abbazia normanna di Sant'Eufemia

4.3

SCAVI E RILIEVI

Nonostante le terme di Acconia abbiano sempre fatto parte del paesaggio archeologico della piana lametina, le prime ispezioni vennero condotte da Ermanno Arslan, storico e archeologo italiano che, nel 1966, pubblica una relazione dettagliata riguardante i primi studi e lo stato di conservazione del bene intitolata “L’edificio termale romano detto tempio di Castore e Polluce presso Curinga”. Tale nome deriva da alcune errate interpretazioni dei ruderi che lo avevano identificato come tempio pagano.

A partire dal 1962 la zona delle terme era stata interessata da operazioni di estrazione di materiali inerti, necessari per il cantiere della futura costruzione della strada Salerno-Reggio Calabria. Ciò aveva portato all’abbassamento del

terreno circostante per circa un metro e cinquanta centimetri tanto da far apparire le terme su un rialzo. Lo studio di Arslan permette di esaminare il primo rilievo in cui sono riportate le strutture visibili a livello del suolo, escludendo quelle che sono state spostate dalla loro posizione originale.⁷⁶

Le campagne di scavo del novembre 2005 e del 2008 hanno portato alla luce una più completa articolazione della fabbrica e hanno permesso di distinguere alcune fasi della sua storia.⁷⁷

Inoltre, la recente indagine del 2017, condotta con rigore stratigrafico, ha fornito nuovi dati alla discussione scientifica, promettendo ulteriori risultati e informazioni utili per la ricostruzione del paesaggio antico di questa area tra l’età romana e il tardoantico.⁷⁸

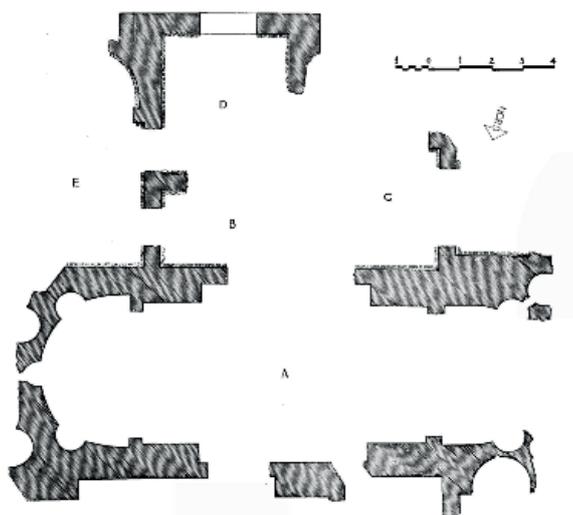


fig. 27
Pianta dell' terme rilevata da Arslan



fig. 28
Vista generale del rudere



fig. 29
Muro crollato durante gli scavi per materiali



fig. 30
Pilastrini d'imposta della volta del frigidarium



fig. 31
Abside del frigidarium



fig. 32
Tubulatura



fig. 33
Arco non più esistente

4.4 STATO DI FATTO DEL MONUMENTO

Il manufatto architettonico, attualmente inaccessibile, mostra segni di deterioramento tipici dei ruderi esposti agli agenti atmosferici. La base è invasa dalla vegetazione a causa della porosità dei materiali utilizzati nella muratura, come malte e mattoni, che, trattenendo l'umidità favoriscono alle radici di penetrare spontaneamente.

Inoltre, il grave deterioramento del tetto, progettato per proteggere dall'infiltrazione dell'acqua piovana, insieme alla crescita della vegetazione, ha causato la degradazione delle malte, deformazioni, formazione di crepe, crolli e la perdita di parti significative del materiale.

Tuttavia, le parti esposte del rudere si presentano in buone condizioni generali, grazie ai precedenti interventi di riparazione superficiale che hanno impedito il deterioramento progressivo. Inoltre, le caratteristiche intrinseche della struttura hanno contribuito a mantenerla in questo stato dopo quasi duemila anni di storia, durante i quali ha resistito a numerose scosse sismiche di varia intensità.⁸⁰

La sua attuale posizione, situata in una depressione rispetto al piano di campagna, con una differenza di altitudine di circa due metri in media, ha facilitato l'ingresso dell'acqua piovana.

Le condizioni che sinergicamente agiscono contro la buona conservazione del bene sono:

-La prima causa è rappresentata dall'accumulo di acqua nelle superfici scavate, soprattutto durante i mesi invernali quando la risalita capillare inizia a erodere progressivamente tali superfici.

- La seconda condizione consiste nel fatto che il sito si trova in un'area agricola, il che è aggravato dal fatto che parte di esso è situata al di sotto del piano di campagna, situazione che favorisce l'accumulo e la proliferazione di vita.

-La terza condizione riguarda l'assenza di un ciclo regolare di manutenzione, soprattutto per quanto riguarda il controllo della crescita di erbacce e arbusti infestanti. Questi vegetali, favoriti dall'ambiente umido circostante, crescono in modo incontrollato e danneggiano tutte le superfici.⁸¹



fig. 34
Crepa sul caldarium 4



fig. 35
Perdita di materiale



fig. 36
Crollo muro caldarium 7



fig. 37
Vista esterna delle terme

4.5

AMBIENTI E PERCORSI

La porzione attualmente visibile del complesso termale occupa un'area di 1000 metri quadrati, anche se il suo sviluppo planimetrico potrebbe essere almeno il doppio.

La struttura è costituita da vani di servizio e vani destinati all'uso. I vani di servizio si trovano sul lato sud-est e comprendono sei praefurnia che servono al riscaldamento dell'aria e dell'acqua per le sale riscaldate. I vani destinati all'uso, identificabili con certezza, partendo da sud verso nord, includono i *caldaria* (sale 4 e 7), i *tepidaria* (sale 5 e 3), e un *frigidarium* (sala 1). Il vano rettangolare (sala 10) potrebbe corrispondere alla *natatio*, alla luce dei nuovi dati emersi dagli scavi.⁸²

L'ingresso alle terme, a oggi non ancora venuto alla luce, doveva trovarsi sul lato nord, dove l'ultima campagna di scavi del 2017 ha messo in evidenza diverse strutture murarie che definiscono vani la cui funzione deve essere ancora identificata.

Il *frigidarium* 1 rappresentava l'ambiente più ampio delle terme, di forma rettangolare, al suo interno ospitava due ampie vasche absidate. La copertura consisteva in una volta a crociera centrale, collegata a due brevi arcate con volte a botte

che poggiavano su pilastri quadrangolari, fungendo da collegamento con le due absidi coperte da semicalotte ribassate. Le pareti interne delle absidi presentavano tre nicchie semicircolari ricavate nella muratura, presumibilmente destinate ad ospitare altrettante statue.

Dal *frigidarium* 1 si accedeva a un piccolo ambiente rettangolare, la sala 2 che ambiente fungeva da *tepidarium*, dove avveniva l'adattamento alle temperature più elevate. Essenzialmente, rappresentava il punto di transizione sia funzionale che architettonico tra il *frigidarium* e il resto del complesso termale.

Dall'ambiente di transizione *tepidarium* 2, si presume che si potesse accedere sia al *caldarium* a due vasche 4 situato a ovest, sia alla sala quadrangolare 5 situata a sud, e alla sala absidata 3 situata a est. Questa disposizione suggerisce la possibilità di due percorsi differenti: uno verso est, che coinvolgeva l'entrata nella sala absidata 3, il passaggio attraverso la sala 8, l'accesso al vero e proprio *caldarium* a due vasche, sala 7, seguito dal ritorno attraverso la sala absidata 3 e l'uscita attraverso la sala 5 o direttamente dal *tepidarium* 2; l'altro percorso verso ovest potrebbe comportare una breve sosta nella sala quadrangolare 5,

seguita dall'ingresso nel *caldarium* 4 o direttamente in quest'ultima sala.

Dalla sala 2, il percorso consentiva di tornare al *frigidarium* 1 e a un grande ambiente rettangolare, presumibilmente la *natatio*, sala 10. Durante la campagna di scavi del 2017 sono stati individuati una serie di pilastri che potrebbero appartenere al peristilio di una possibile palestra, ambiente 6.

Gli ambienti di servizio finora scoperti si trovano tutti nella parte sud e sud-orientale dell'edificio. Sul lato sud si trova il

corridoio, ambiente 9, di accesso ai *prefurnia* dei *caldaria* 4 e 7. Questo corridoio era accessibile tramite una porta situata sul lato ovest del muro di delimitazione dello stesso, di fronte al *praefurnium* absidale del *caldarium* 4, e attraverso tre gradini posti sul lato nord-est, indicando che questi ambienti erano situati a livelli inferiori rispetto ai piani di calpestio.



fig. 38
Pianta destinazioni d'uso e percorsi

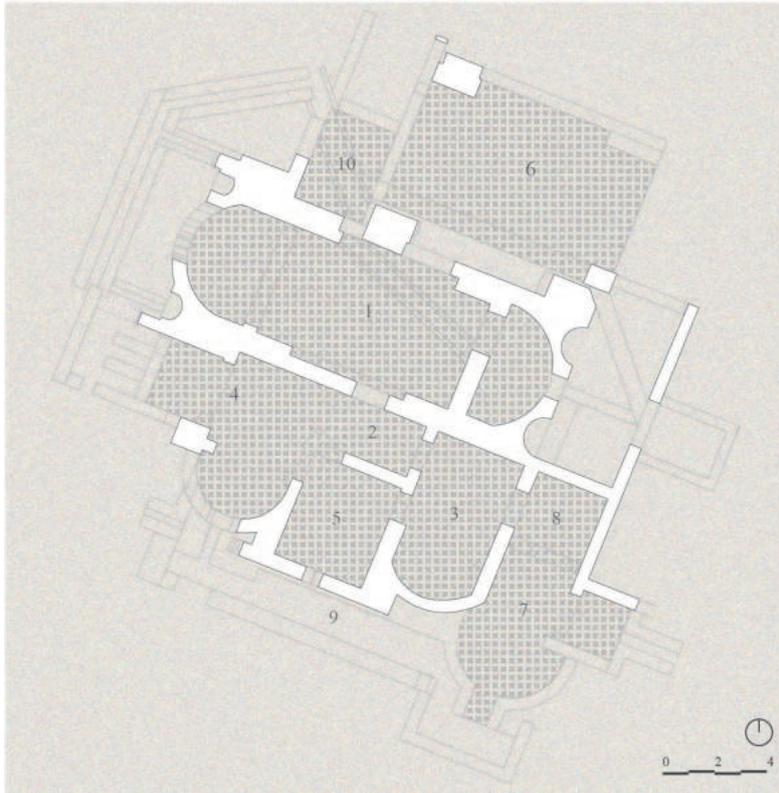


fig. 39
Pianta locali d'uso

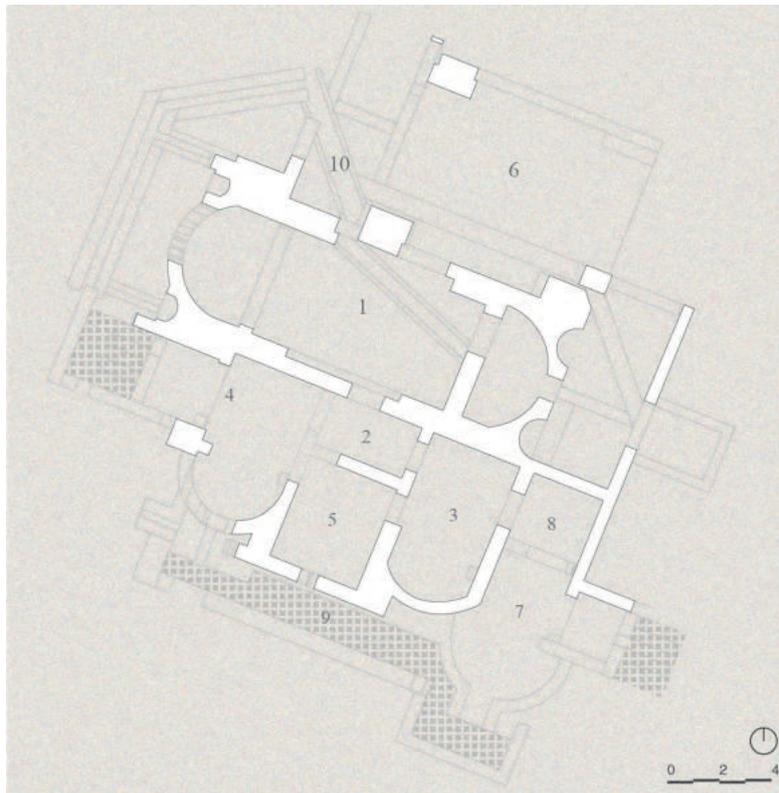


fig. 40
Pianta locali di servizio

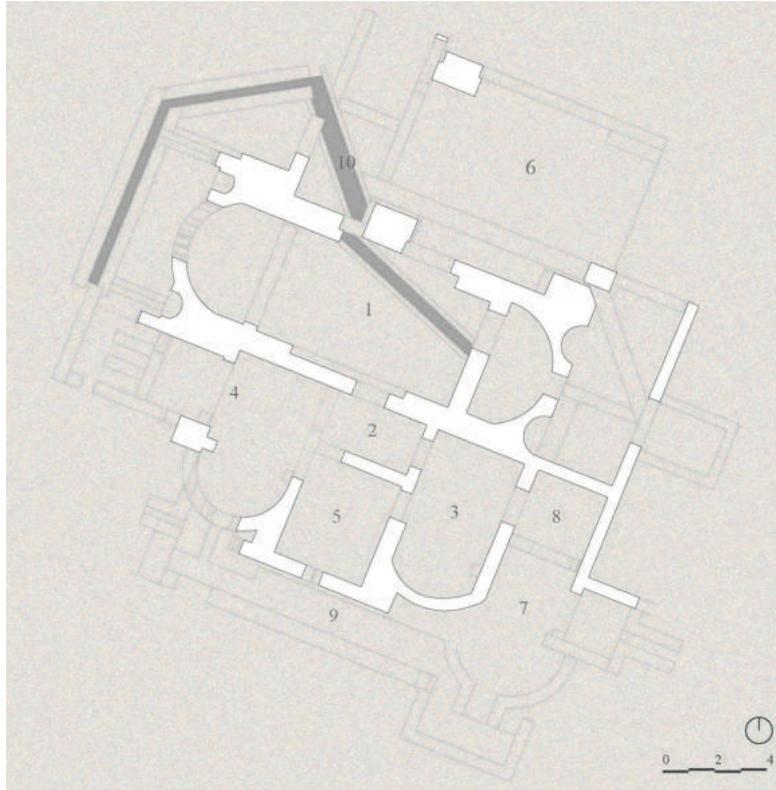


fig. 41
Pianta canali di scolo delle acque

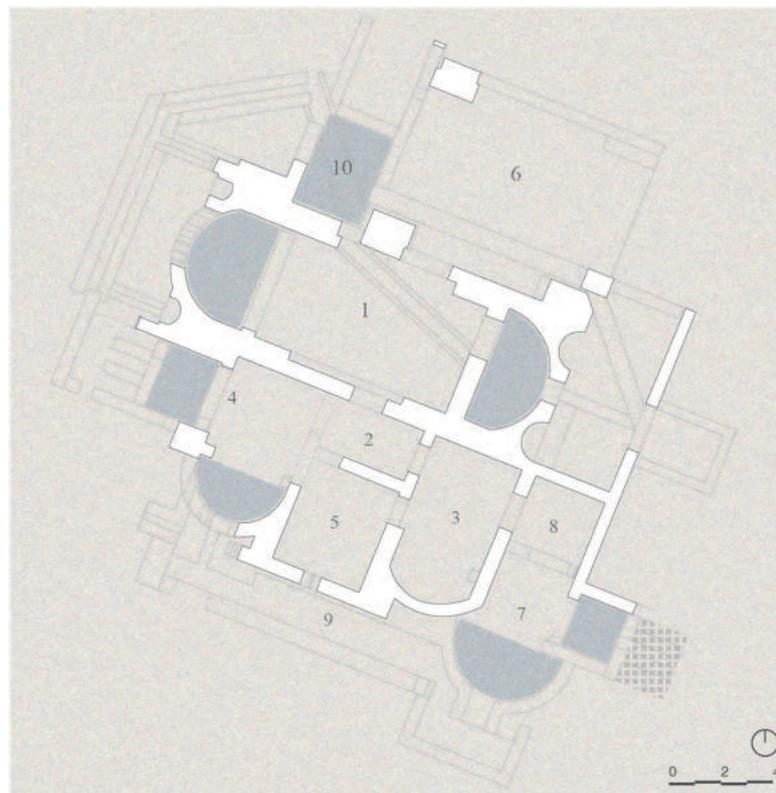


fig. 42
Pianta probabile collocazione vasche d'acqua



fig. 43
Mesa del Obispo, Leona

4.6

FASI EDILIZIE

Nella prima fase della costruzione, la tecnica edilizia predominante per la realizzazione delle pareti è l'*opus testaceum*, genere di muratura caratterizzato dall'uso di mattoni d'argilla cotti al sole e legati con malta.

I laterizi impiegati sono principalmente di due tipi: bessali e pedali.⁸³ I bessali vengono principalmente utilizzati interi ed hanno un'altezza compresa tra 3,5 e 4 centimetri con una varietà di colori che vanno dal rosso acceso al giallo. Sono posati alternati a strati di malta con uno spessore tra 2,4 e 4 centimetri. Il modulo, che consiste in cinque file di mattoni seguite da cinque corsi di malta, ha una dimensione media di circa 28-30 centimetri.

I mattoni interi sono stati utilizzati anche per segnare le riseghe di fondazione, per rivestire i pavimenti degli ipocausti e per creare le pilae degli ambienti riscaldati.

Un grave incidente ha danneggiato il complesso termale, evidenziando la necessità di un intervento massiccio di restauro, sia a livello strutturale che conservativo. Questo restauro ha introdotto una nuova tecnica edilizia che prevede l'utilizzo di ciottoli di fiume di dimensioni medio-piccole, alternati a corsi di laterizi, probabilmente frammenti di riuso.

Tra la metà del V secolo e gli inizi del VI secolo d.C., il complesso termale perde la sua funzione e viene disattivato.



fig. 44
Opus testaceum nelle terme di Curinga



COSTRUZIONE

del complesso termale appartenente ad una villa suburbana della zona o ad una stazione di posta romana, lungo il tracciato della Popilia.

metà II sec. d.C

PRIMO INTERVENTO DI RESTAURO

in seguito a un grave incidente ha introdotto una nuova tecnica edilizia che prevede l'utilizzo di ciottoli di fiume di dimensioni medio-piccole, alternati a corsi di laterizi, probabilmente frammenti di riuso.

data incerta

SECONDO INTERVENTO DI RESTAURO

mirato al consolidamento strutturale dell'abside del calidarium est, sala 7, che viene rifasciato con un muro curvilineo nel quale è presente il prefurnio.

III-IV sec. d.C

ABBANDONO DEL COMPLESSO TERMALE

periodo durante il quale il complesso viene utilizzato saltuariamente come luogo di culto pagano.

metà V sec.- VI sec. d.C

PUBBLICAZIONE DEI PRIMI STUDI DI ERMANNO ARSLAN

in seguito alle operazioni di estrazione di materiali inerti, necessari per il cantiere della futura costruzione della strada Salerno-Reggio Calabria del 1962. Lo studio di Arslan permette di esaminare il primo rilievo in cui sono riportate le strutture visibili a livello del suolo.

1966

PRIME CAMPAGNE DI SCAVI

finalizzate a tutelare, conservare e valorizzare le terme.

2005-2006 e 2008

ULTIMA CAMPAGNA DI SCAVI

realizzata con rigore stratigrafico, ha fornito nuovi elementi di conoscenza delle terme.

2017

fig. 45
Vista esterna delle terme di Curinga

4.7

APPROVIGIONAMENTO IDRICO

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, l'edificio termale era situato vicino al torrente Turrina, che forniva una fonte costante di acqua. È probabile che le vasche di raccolta fossero collocate sul lato est dell'edificio e che da lì, grazie a un sistema di canalizzazione, l'acqua venisse distribuita all'interno della struttura. Le indagini archeologiche hanno rivelato un complesso sistema di canalizzazione interna che permetteva un flusso continuo dell'acqua.

L'acqua circolava attraverso l'impianto e veniva smaltita tramite un grande canale che attraversava il frigidarium 1 e la probabile *natatio* 10 fino a raggiungere l'esterno nella parte ovest del sito. Da lì, la

naturale pendenza del terreno che scende verso il mare permetteva il drenaggio e la pulizia delle vasche.

Per il riscaldamento dell'acqua, le indagini hanno individuato sei *praeefurnia* situati sul lato sud e sui lati sud-est e sud-ovest, sfruttando le ore centrali di sole per ottenere un riscaldamento naturale degli ambienti. Questi spazi erano caratterizzati da pavimenti a *suspensurae* e da pareti rivestite con tubuli a sezione rettangolare.⁸⁴

5

PROGETTO

5.1

I REQUISITI DI PROGETTO

Il progetto segue le indicazioni del concorso di architettura promosso da Reuse Italy, iniziativa culturale avviata da Save the Heritage - Benefit Corporation, con lo scopo di sensibilizzare il pubblico riguardo agli edifici storici trascurati del territorio italiano. L'iniziativa sostiene attività volte a dimostrare che è possibile ridare vita a queste rovine, avviando un processo di recupero in collaborazione con enti nazionali, istituzioni, architetti di fama internazionale e la comunità locale.

Il concorso consiste nella tutela e musealizzazione delle Terme, attraverso la progettazione di un tetto, recinto o volume per rendere il sito aperto ai visitatori.

I requisiti sono:

- concepire la rovina come un sito archeologico aperto e libero ai visitatori, senza biglietto e restrizioni.
- progettare un riparo per proteggere la rovina dagli agenti atmosferici (può essere un tetto, un volume o un recinto ecc..).
- progettare il percorso per visitare la rovina.
- la rovina non può essere toccata da nuove strutture.
- considerare un rapporto di grandezza appropriato tra il nuovo edificio, la rovina e l'ambiente.



Vista esterna

5.2

L'INTERVENTO

L'intervento si compone di una copertura per la protezione del rudere e di un intervento di musealizzazione.

Gli elementi verticali della rovina sono ben conservati, a differenza di quelli orizzontali, che sono mancanti. Si è deciso quindi di intervenire sul piano orizzontale lasciando un intervento più effimero alle componenti verticali.

La copertura, strutturalmente composta da grandi travi lignee leggermente curvate in direzione N-S seguendo la pendenza del terreno, è sorretta da colonne. Le colonne poggiano esternamente al perimetro della rovina permettendo la sua conservazione.

Il percorso museale consiste di due parti.

Il primo è il percorso di visita esterno che parte dalla strada sterrata e percorre il perimetro della rovina consentendo di visitare i locali di servizio delle terme e di comprendere il funzionamento del sistema di riscaldamento. Il percorso è guidato da una passerella di griglia metallica che consente al terreno di rimanere permeabile all'acqua lungo il perimetro dello scavo.

Attraverso una rampa metallica sorretta da piccoli pilatri a base quadrata si giunge al percorso di visita interno.

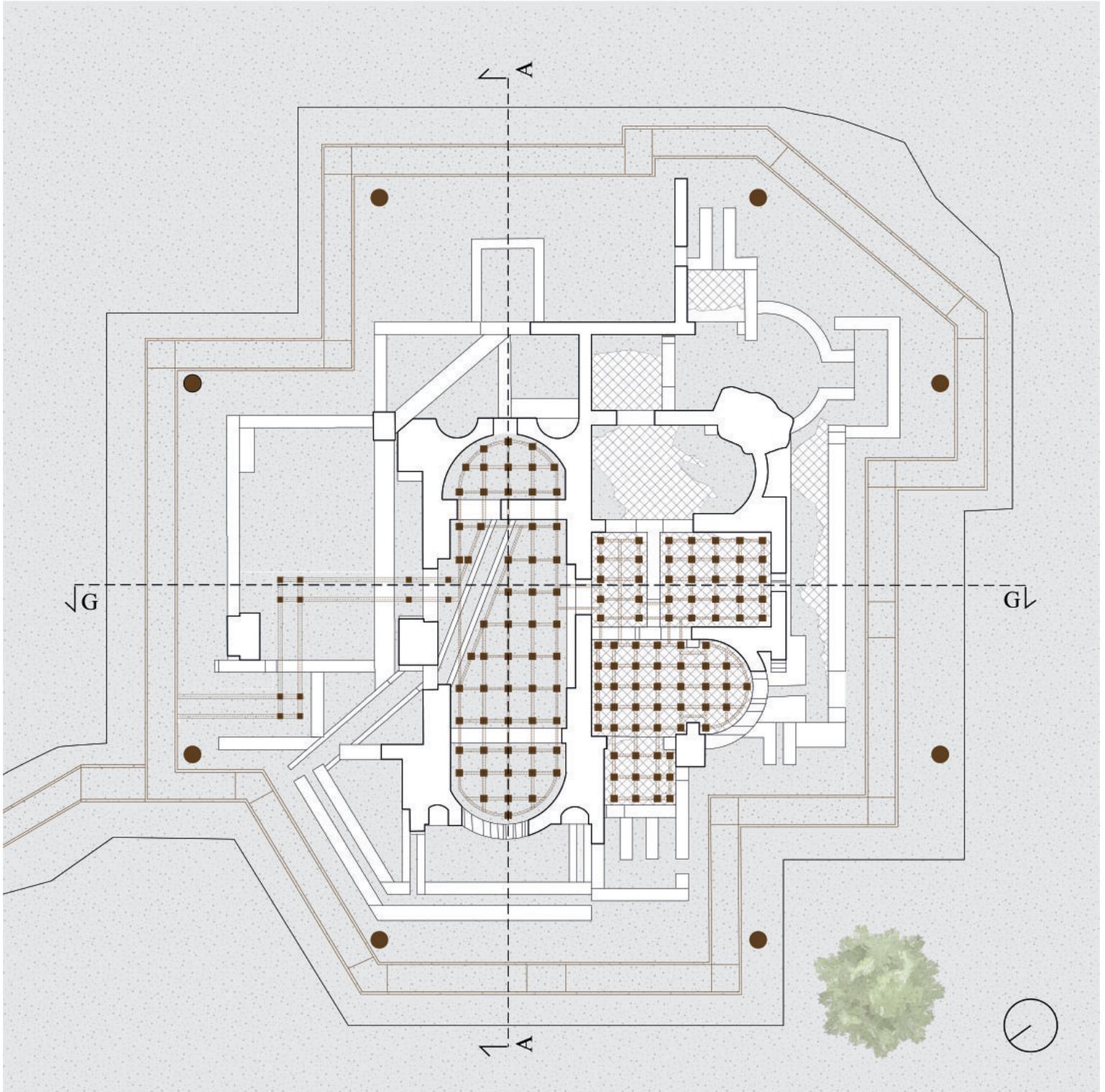
Il percorso di visita interno ripercorre una delle due opzioni di circolazione possibili. Come quando si chiudeva metà dell'impianto durante periodi di difficoltà del funzionamento delle terme, così si è deciso di lasciare inagibile l'altra metà. Si è

proseguendo nei Tepidaria e infine nel Caldarium tornando nuovamente nel Frigidarium. Il percorso è segnato da volumi tridimensionali poggianti su una pavimentazione galleggiante che oltre a servire per superare i dislivelli imita la struttura della pavimentazione originale. I pavimenti sono opachi per le aree di circolazione e sono vetrati laddove c'erano vasche o canali di circolazione dell'acqua. Le pareti sono accennate da leggeri fili metallici distanziati per consentire di rimanere immerso nella rovina. La struttura che tiene insieme è fili è sorretta dalla parte inferiore della coperture di protezione. Lungo il perimetro dei locali sono installati delle luci led di tonalità che vanno dal bianco al giallo al rosso, per sottolineare le differenti funzioni dei locali.

Il progetto si compone di strutture a secco, ad esclusione delle fondazioni delle colonne e quindi può essere facilmente rimosso senza recare danni alla rovina.



Pianta dei materiali | scala 1:200



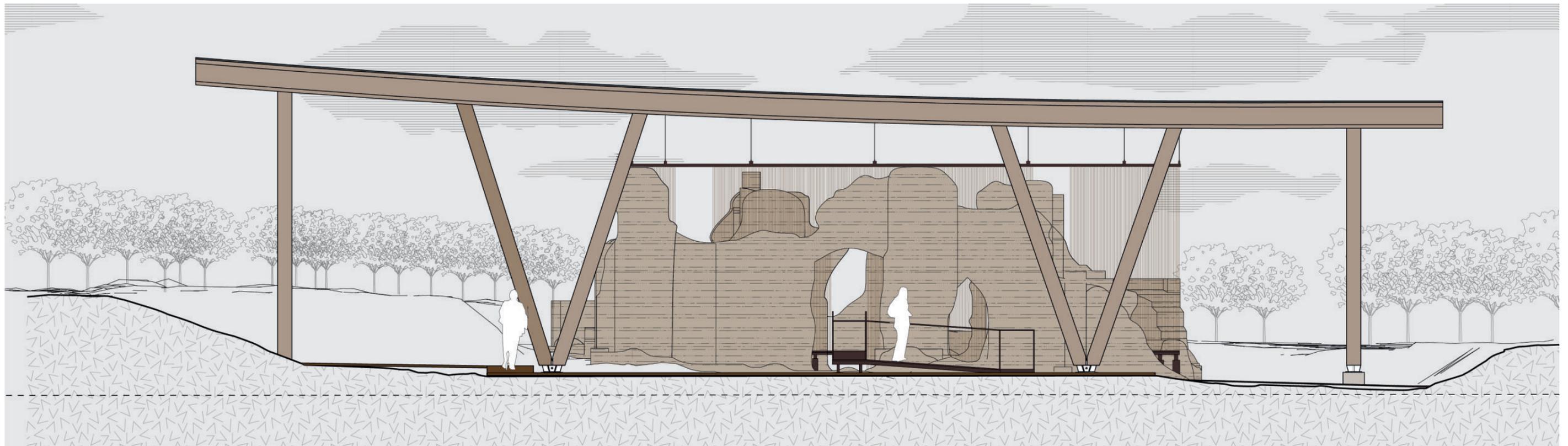
Pianta strutture di supporto | scala 1:200



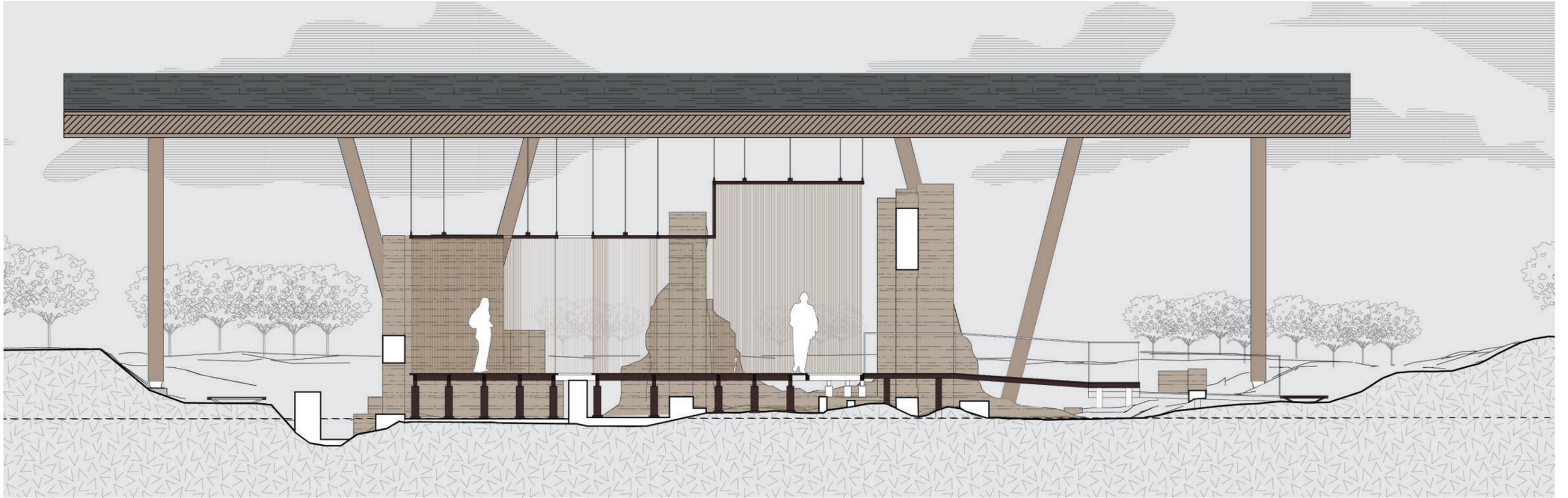
Fotoinserimento nel contesto | Fuori scala



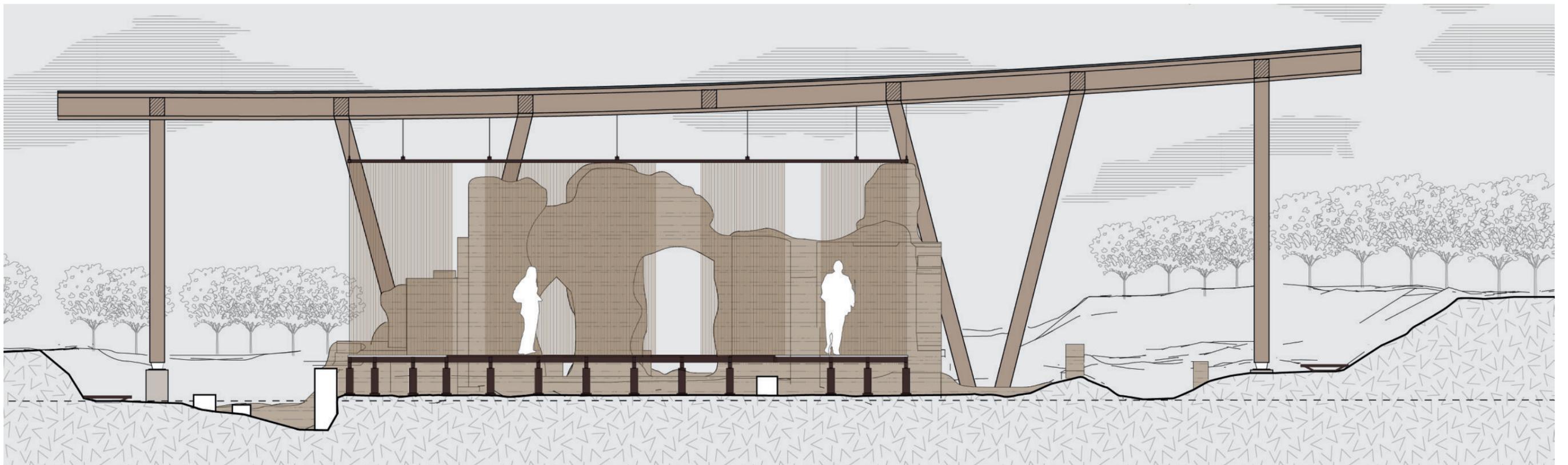
Prospetto N-O | scala 1:100



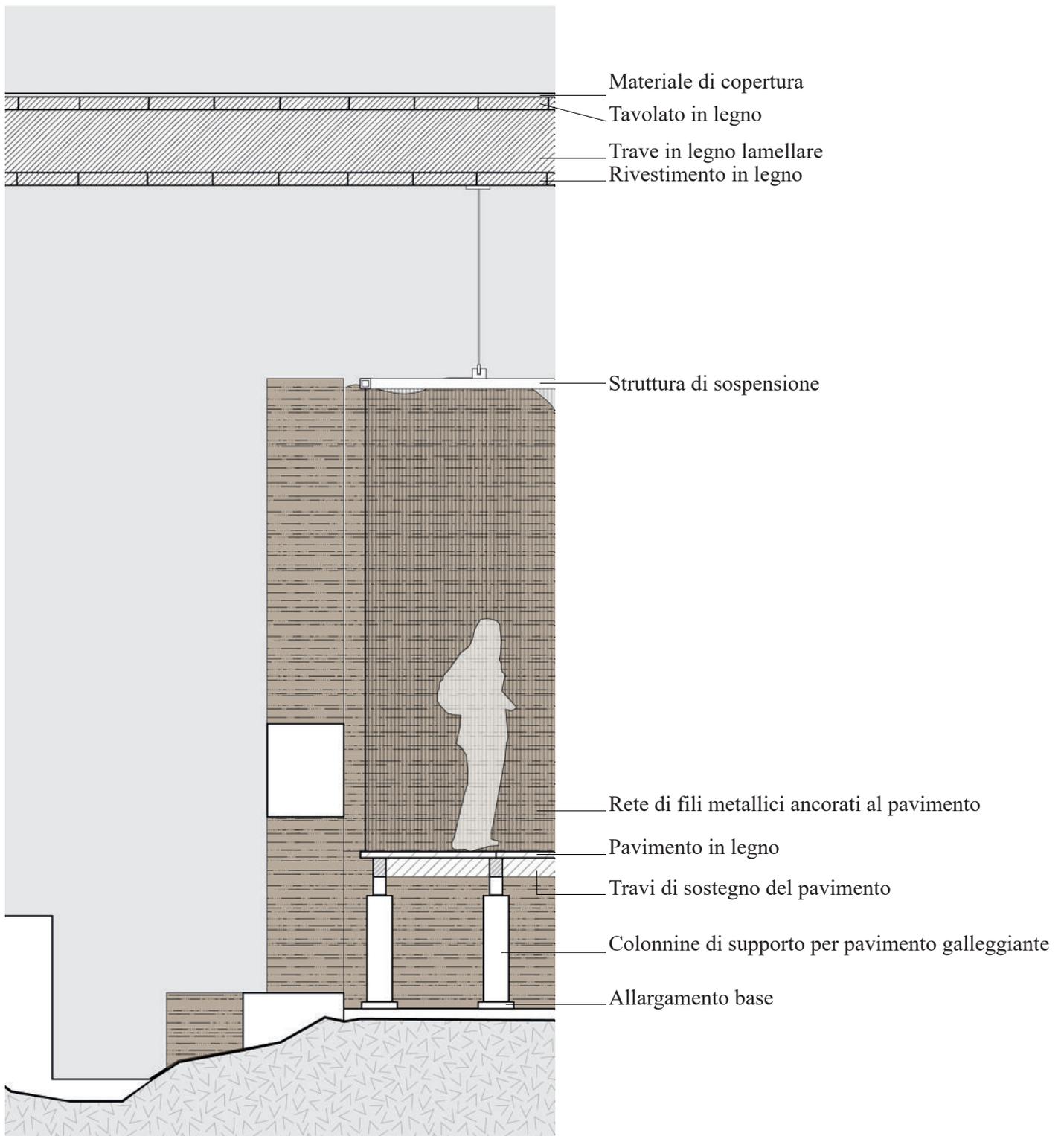
Prospetto N-E | scala 1:100



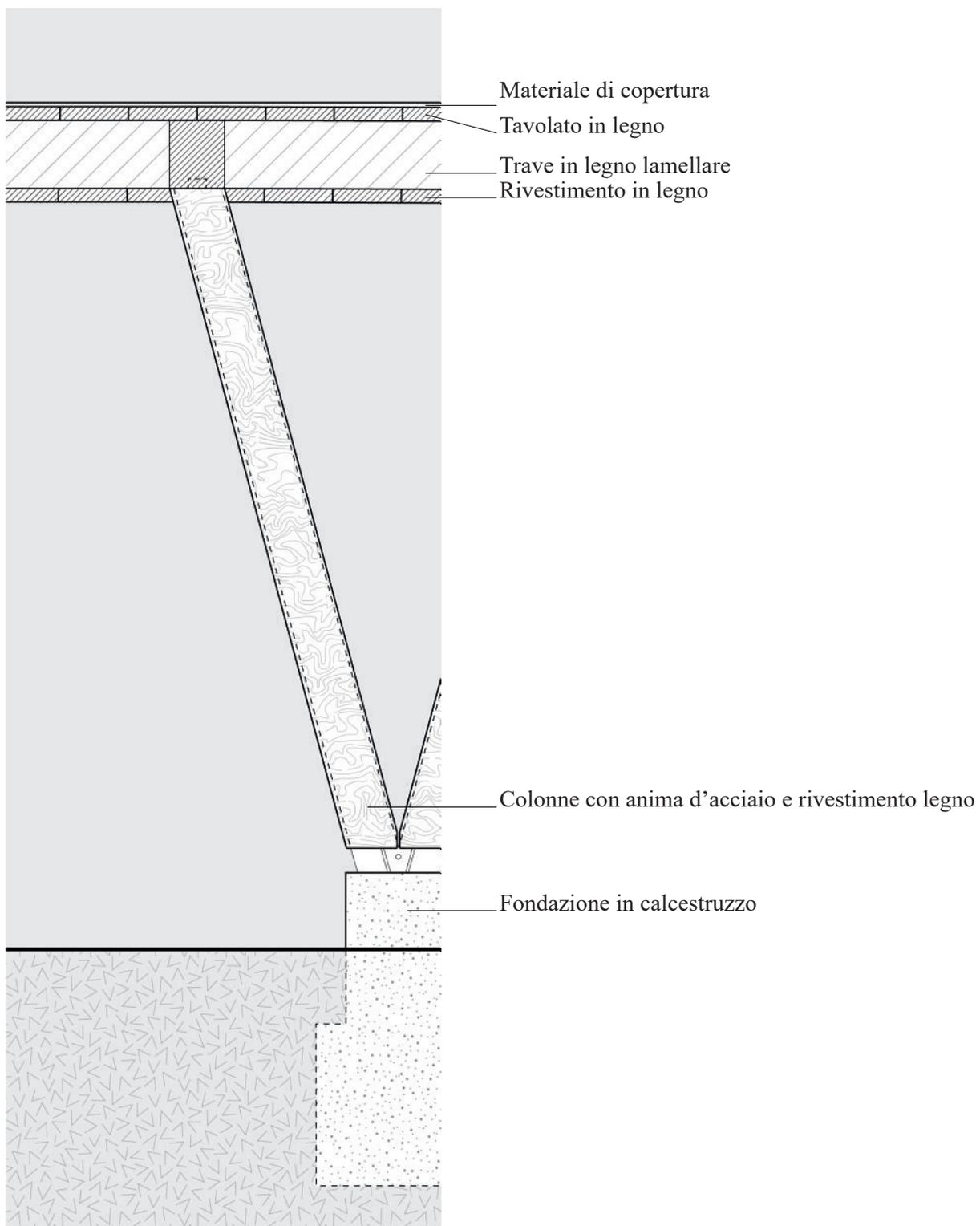
Sezione G-G | scala 1:100



Sezione A-A | scala 1:100



Dettaglio struttura interna | fuori scala



Dettaglio colonna | fuori scala



Vista caldarium



Vista tepidarium



Vista frigidarium



Vista esterna dei Tepidaria



Vista esterna del Caldarium





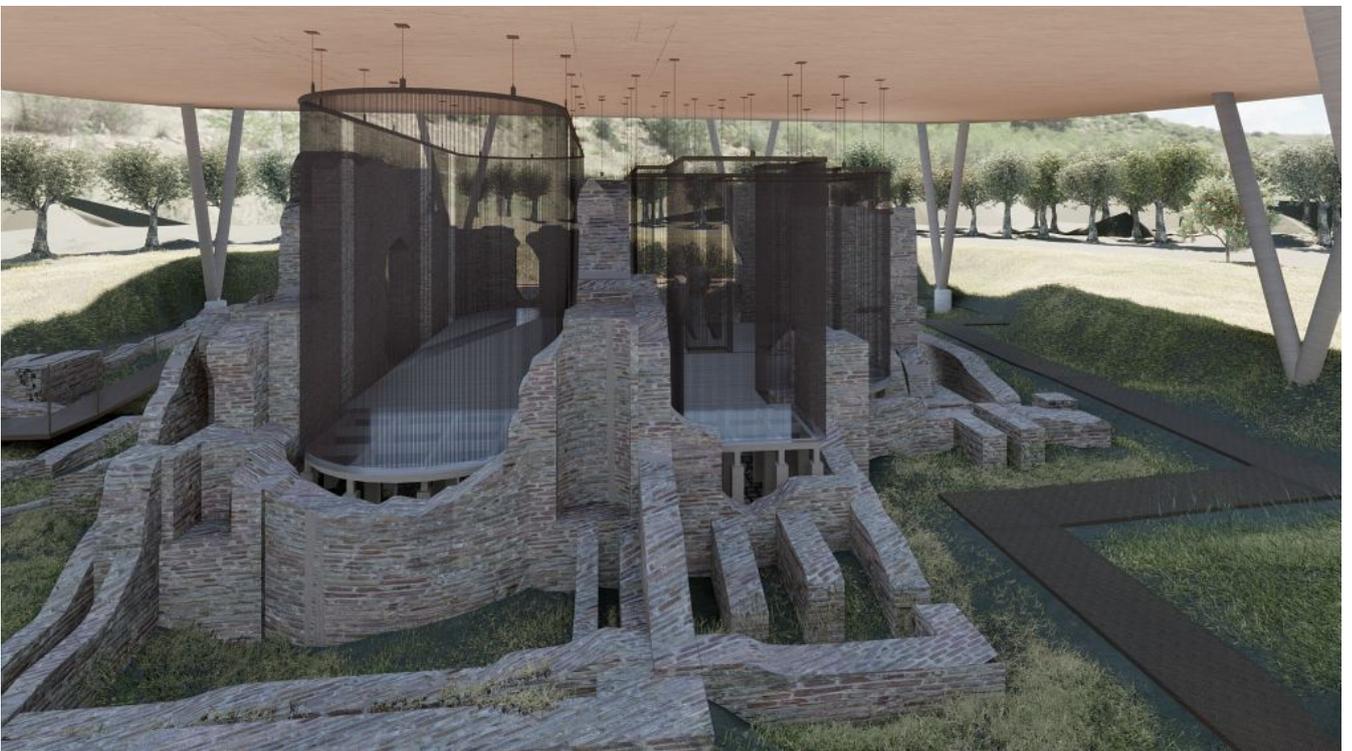
Vista notturna esterna



Vista notturna interna



Vista rampa ingresso



Vista volumi

CONCLUSIONI

Il progetto di musealizzazione delle Terme Romane di Curinga cerca di dare protezione e significato a queste rovine senza comprometterne la trasmissione alle generazioni future. Esse, da sempre presenti nel paesaggio della piana lametina, rimangono protagoniste del progetto attraverso un intervento che cerca di avvalorare questo territorio che i Romani avevano scelto per la favorevole posizione geografica.

Il progetto si confronta con diversi temi fra cui dislivelli, percorsi, scelte tecnologiche cercando di adottare interventi minimi ma sufficienti per rendere il sito memorabile ai visitatori.

La copertura e il sistema di passerelle con sistemi costruttivi a secco permettono un intero o parziale smantellamento delle strutture senza lasciarne evidenti tracce.

Il progetto presenta una proposta preliminare, di cui molti aspetti rimangono da indagare come la fattibilità strutturale e la gestione delle acque e del sito in generale.

Tuttavia il progetto prende i caratteri distintivi del sito e dell'architettura cercando di comunicarne i significati.

note

1. Con D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42>)
2. Art. 2, comma 2 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio
3. Art. 29, comma 1 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio
4. Montella, 2009
5. Art. 6, comma 1 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio
6. Granara, 2020
7. Granara, 2020
8. Gargallo, 2006
9. Emanato con D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42
10. Cammelli, 2004
11. https://www.lazio.beniculturali.it/?page_id=6669
12. https://www.lazio.beniculturali.it/?page_id=6776
13. L'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza, la Cultura, la Comunicazione e l'Informazione, è stata fondata nel novembre del 1945 con l'obiettivo di promuovere la pace e la sicurezza globale attraverso la cooperazione internazionale nei suoi ambiti di competenza.
14. https://www.lazio.beniculturali.it/?page_id=7037
15. Renfrew & Bahn, 2008
16. Ruggieri Tricoli & Sposito, 2012
17. Di Salvo, 2012
18. Di Salvo, 2012
19. Halbawchs, 2001
20. Peressut & Caliari, 2014
21. Amendolea, 1988
22. Di Salvo, 2012
23. Amendolea, 1988
24. <https://www.designboom.com/architecture/estudi-toni-girones-can-taco-archaeological-site/>
25. <https://landezine.com/adaptation-of-the-ancient-roman-deposit-of-can-taco-by-toni-girones-saderra/>
26. <https://landezine.com/adaptation-of-the-ancient-roman-deposit-of-can-taco-by-toni-girones-saderra/>
27. <https://www.jlcp.pt/castelo>
28. Villani, 2012, p. 146
29. Peressut & Caliari,
30. Peressut & Caliari, 2014
31. <https://www.guideturistichemessina.it/storia-dei-restauri-della-villa-del-casale-di-piazza-armerina/>
32. <https://www.guideturistichemessina.it/storia-dei-restauri-della-villa-del-casale-di-piazza-armerina/>
33. Villani, 2012, p. 205
34. Traduzione da Fikret Yegul
35. Yegul, 1992
36. Pasquinucci, p.22-23
37. Yegul, 1992
38. Yegul, 1992, p.48
39. Staccioli, 1995, p.9

40. Pasquinucci, 1987
4. A Gela, colonia greca si trova un piccolo bagno pubblico datato circa 310-280 a.C. che utilizzava un sistema primitivo di riscaldamento a pavimento basato su un numero di fornaci connesso a condotti sotto il pavimento.
42. I bagni pubblici di Olimpia, situati sulle rive del Kladeos si sviluppano a partire dal V sec. a.C.
43. Pasquinucci, 1987, p.17
44. Pasquinucci, 1987, p.72
45. Yegul, 1992
46. Durante la guerra romano-gotica che fu un conflitto che contrappose l'Impero bizantino agli Ostrogoti nella contesa di parte dei territori che fino al secolo precedente erano parte dell'Impero romano d'Occidente
47. Staccioli, 1995, p.28-29
48. Pasquinucci, 1997, p.28
49. Ivi
50. Staccioli, 1995, p.14
51. Pasquinucci, 1997, p.52
52. Pasquinucci, 1997, p.56
53. Pasquinucci, 1997, p.59
54. Pasquinucci, 1997, p.38
55. Regione vulcanica a nord della Baia di Napoli
56. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1991_act_142_1_11489
57. Yegul, 1992, p.80
58. Yegul, 1992, p.133
59. Yegul, 1992, p.130
60. Ivi
61. Straccioli, 1995, p.16
62. Ivi
63. Ivi
64. Mancuso&Sgromo et al., *Terme romane di Curinga. Intervento di valorizzazione e tutela delle Terme Romane di Curinga.*
65. Medri, 2019
66. le stazioni erano punti di sosta lungo le principali vie dell'Impero romano e si classificavano in mansiones, dotate di alloggi, stalle e altre attrezzature e mutationes, adibite solo al cambio dei cavalli
67. Ivi
68. Fondo Ambiente Italiano, fondazione senza scopo di lucro per la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio d'arte, natura e paesaggio italiano.
69. Medri, 2019
70. Bonello, 1984
71. Parisi, 1987
72. Mancuso&Sgromo et al., *Terme romane di Curinga. Intervento di valorizzazione e tutela delle Terme Romane di Curinga.*
73. Programma di Sviluppo Rurale

74. L'Abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia, fondata da Roberto il Guiscardo nel XI secolo sull'area di un precedente monastero bizantino dedicato a Sant'Eufemia, rappresenta uno dei principali risultati della conquista normanna. Insieme al vicino castello di Nicastro, l'abbazia testimonia la transizione dall'epoca bizantina a quella normanna nella regione. (da: <https://fondoambiente.it/luoghi/abbazia-sant-eufemia-vetere?ldc>)
75. La fondazione di Terina, colonia di Crotone, rappresenta il momento storico più significativo della piana di S. Eufemia, che è datata intorno al primo ventennio del V sec. a.C. (da <https://www.lameziastorica.it/terina.html>)
76. Mancuso&Sgromo et al., *Terme romane di Curinga. Intervento di valorizzazione e tutela delle Terme Romane di Curinga.*
77. Ibidem
78. Ibidem
79. Mendri, 2019
80. Mancuso&Sgromo et al., *Terme romane di Curinga. Intervento di valorizzazione e tutela delle Terme Romane di Curinga.*
81. Ibidem
82. Ibidem
83. Medri & Pizzo, 2019
84. bessales: 19,7x19,7 cm (2/3 piedi di lato); pedales 29,6x29,6 cm (1 piede di lato) più raramente usato
85. Medri &Pizzo, 2019

bibliografia

PATRIMONIO CULTURALE

Argallo di Castel Lentini F., *Evoluzione storica e giuridica della tutela dei beni culturali dall'unità d'Italia al Codice Urbani. Cenni sulla tutela paesistica*, in "Dirittoambiente", giugno 2006 (http://dirittoambiente.net//file/territorio_articoli_119.pdf)

Basso Peressut L., Caliarì P. F., *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Roma, Prospettive Edizioni, 2014

Cammelli M. (commento a cura di), *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2004

Granara D., *L'origine della tutela del patrimonio culturale in Europa*. DPCE Online, [S.l.], v. 43, n. 2, luglio, 2020. ISSN 2037-6677. (<https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/958>)

Montella M., *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, 2009

VALORIZZAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE ATTRAVERSO LA MUSEALIZZAZIONE

Amendolea B., Cazzella R., Indrio L., *I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto: primo seminario di studi. Roma febbraio 1988*, Roma, Multigrafica editrice, 1988

Askan Z., Court S., et al., *Protective shelters for archeological sites. Proceedings of a symposium (Herculaneum, Italy 23-27 September 2013)*, The British school at Rome, 2018

Basso Peressut L., Caliarì P. F., *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Roma, Prospettive Edizioni, 2014

Di Salvo S., *Luce e archeologia. L'esperienza europea nei siti indoor e outdoor*, Roma, Aracne, 2012

Halbwachs M. *La memoria collettiva*. Milano, Unicopli, 2001

Rannellucci S., *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Roma, Gangemi Editore, 2012

Renfrew C., Bahn, P., *Archaeology: Theories, Methods, and Practice*. Thames & Hudson, 2008

Sposito C., Ruggieri Tricoli M.C., *I siti archeologici: dalla definizione del valore alla protezione della materia*. Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2012

Villani S., *Le protezioni delle aree archeologiche. Architettura per l'archeologia*, Università degli studi Roma Tre, 2012

L'ARCHITETTURA DELLE TERME ROMANE

Krencker D., et al., *Die trierer Kaiserthermen*, Augusta, 1929, p. 175-81

Medri M., Pizzo A., *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II sec. a.C.- fine IV sec d.C.): Architettura tecnologia e società*, Roma, Roma Tre Press, 2019

Paquinucci M., *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, Panini, 1987

Staccioli R., *Le terme di Roma antica*, Roma, Tascabili economici Newton, 1995

Yegul F., *Baths and bathing in Classical Antiquity*, New York, The MIT Press, 1992

UN SITO ARCHEOLOGICO DA VALORIZZARE

Bonello A., *Curinga. Recupero di Storia e di Vita Sociale.*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1984, p. 41

De Sensi Sestito G., Mancuso S., *Lamezia Terme. Storia Cultura Economia.*, Rubbettino Editore, 2001, p.25-50

Parisi A., *Lacconia. Un antico insediamento*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1987, p. 2

Arslan E., *L'edificio termale romano detto Tempio di Castore e Polluce presso Curinga (Catanzaro)* in "Klearchos: bollettino dell'Associazione amici del Museo nazionale di Reggio Calabria", a. VIII, n.29-32, 1966, p. 23-47

relazioni storiche

Ing. O. Mancuso, Arch. M. C. Sgromo et al., *Terme romane di Curinga. Intervento di valorizzazione e tutela delle Terme Romane di Curinga*.

tesi consultate

Cambone M., Villa Adriana. Architetture d'acqua e paesaggio Architettonico. Fashion event per la valorizzazione del sito archeologico, Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino, 2021/2022, Relatore Pier Federico Mauro Caliarì

Pera S., Exhibit Design. Il progetto di allestimento dei luoghi del patrimonio e delle architetture d'acqua, Corso di studi in Design e Comunicazione, Politecnico di Torino, 2022/2023, Relatore Pier Federico Mauro Caliarì

Fabbri R., Musealizzazione di un sito archeologico attraverso il caso studio di Ventimiglia, Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, 2018/2019, Politecnico di Torino, Relatore Silvia Gron

Sbrogiò L., Progettazione di un sistema costruttivo multifunzionale di copertura per la protezione e la valorizzazione di siti archeologici. Studio metodologico per la risposta integrata a esigenze complesse., Corso di Dottorato di ricerca in Storia Critica e Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, Relatore Federica Toniolo

sitografia

<https://www.lazio.beniculturali.it/>

<https://www.reuseitaly.com/>

<https://www.romanoimpero.com/2015/03/il-riscaldamento-dei-romani.html>

<https://www.guideturistichemessina.it/storia-dei-restauri-della-villa-del-casale-di-piazza-armerina/>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42>

<https://www.jlpg.pt/castelo>

<https://www.designboom.com/architecture/estudi-toni-girones-can-taco-archaeological-site/>

<https://landezine.com/adaptation-of-the-ancient-roman-deposit-of-can-taco-by-toni-girones-saderra/>

https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1991_act_142_1_11489

